



**Provincia
di Cremona**

Settore Politiche Sociali
Corso Vittorio Emanuele II n. 17 – Cremona
✉ politiche.sociali@provincia.cremona.it

PROVINCIA DI CREMONA

FARE FAMIGLIA: GIOVANI DONNE TRA IMPEGNI LAVORATIVI E RELAZIONI SIGNIFICATIVE

SURVEY SULLA COORTE DELLE DONNE 25-34ENNI

RAPPORTO DI RICERCA
a cura di Rebecca Zanuso

APRILE 2009



SYNERGIA srl
Milano (20123) - Via Aristide de Togni, 21
Tel. 0272093033 - Fax 0272099743 - e-mail: synergia@synergia-net.it

Sistemi di conoscenza e di gestione del cambiamento

INDICE

RINGRAZIAMENTI.....	2
1) INTRODUZIONE.....	3
1.1) Premessa.....	3
1.2) La ricerca.....	4
1.3) Metodologia di ricerca.....	6
2) CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE DEL CONTESTO CREMONESE.....	8
2.1) Caratteristiche socio-demografiche generali.....	8
2.2) Le nascite.....	9
3) LE CARATTERISTICHE ANAGRAFICHE DELLE DONNE INTERVISTATE E LE RELATIVE TIPOLOGIE FAMILIARI.....	12
3.1) Nucleo familiare.....	12
3.2) Carriera scolastica e situazione lavorativa attuale.....	15
4) LAVORO, REDDITI FAMILIARI E CONDIZIONE ABITATIVA.....	17
4.1) Redditi e bilancio familiare.....	22
4.2) La condizione alloggiativa.....	26
5) TRANSIZIONE ALLO STATO ADULTO E DINAMICHE DI FAMILY FORMATION.....	28
5.1) Come e quando si diventa adulti.....	29
5.2) Traiettorie e percorsi delle donne in provincia di Cremona.....	31
6) L'ORGANIZZAZIONE FAMILIARE.....	37
6.1) Le scelte.....	37
6.2) Le risorse-tempo: rinunce personali nel corso di vita.....	38
6.3) Il network familiare.....	40
6.4) La distribuzione dei ruoli e dei compiti in famiglia.....	40
6.5) Gli aiuti esterni gratuiti o a pagamento.....	42
7) RICORSO AI SERVIZI DI WELFARE E OPINIONI SULLE POLITICHE SOCIALI.....	44
7.1) Conoscenza e ricorso ai consultori familiari e all'asilo nido.....	44
7.1.a) Il caso del consultorio familiare.....	45
7.1.b) il caso dell'asilo nido.....	47
7.2) Misure per facilitare la crescita dei figli.....	49
8) ATTEGGIAMENTI, INTENZIONI E NORME SUI COMPORAMENTI FAMILIARI.....	52
9) L'ORIENTAMENTO DEI VALORI.....	57
10) CENNI CONCLUSIVI.....	63
10.1) Sintesi dei risultati principali.....	63
10.2) Suggerimenti di policy.....	64
11) RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	66

RINGRAZIAMENTI

Sono numerose le persone cui va un sentito ringraziamento per aver reso possibile questo lavoro: l'Assessore alle Politiche Sociali e alle Pari Opportunità della Provincia di Cremona Anna Rozza, il dott. Massimo Placchi, Dirigente del Settore Politiche Sociali, il dott. Cristian Pavanello, Responsabile del Servizio Politiche Sociali e tutto il loro staff. Oltre ovviamente alle donne che si sono rese disponibili per condividere la propria esperienza e sulle risposte delle quali questo rapporto è fondato.

1. INTRODUZIONE

1.1 Premessa

Per quanto si continui a pensare alla famiglia come nucleo costituito da genitori e figli, oggi nella società italiana tale idea sembra allontanarsi dalla realtà: la famiglia assume tante forme e si sgancia dalla procreazione. Se aumentano, a livello numerico, le famiglie, diminuiscono le famiglie "tradizionali": coppie di fatto, nuclei ricostituiti, coppie senza figli sono oggi protagonisti accanto alle famiglie sposate con figli.

Tuttavia il sud Europa e il mediterraneo hanno un modello di famiglia "forte" e la forza dei legami di sangue continua ancora oggi a manifestarsi: implica reciprocità tra generazioni, soprattutto nei difficili passaggi all'età adulta e durante la vecchiaia, e solidarietà coi membri vulnerabili. Questo modello presuppone un accudimento molto coinvolgente. E' un modello di riproduzione sociale ad alta intensità affettiva e di risorse, che vengono riversate dai genitori sui figli più che in altri paesi. Si fanno pochi figli perché "gli si vuole troppo bene" (Rosina, 2007) e non gli si vuole far mancare nulla. Dopodiché le carenze del sistema di welfare rendono la famiglia da sempre l'unico vero ammortizzatore sociale e avere figli è molto penalizzante a livello economico, oltre che difficile per la conciliazione con il lavoro. Sono peggiorate le condizioni economiche: disoccupazione, precarietà, bassi salari, ammortizzatori sociali inesistenti, mercato delle abitazioni costoso. Cosicché la famiglia (la donna) finisce per realizzare in Italia il più ampio sistema di cura, ma questo sistema è silenzioso, non fa parte del discorso pubblico ed è dato per scontato, non valorizzato.

Mentre negli altri paesi occidentali la posticipazione delle nozze ha aperto ai giovani spazi di autonomia, nell'Europa mediterranea tale fenomeno si è tradotto in una più lunga permanenza dei giovani in famiglia, che godono del massimo accudimento e della massima autonomia. Ricevono aiuto economico, un nido accogliente, cura per i propri figli. I loro genitori dal canto loro si aspettano di non essere "scaricati" in casa di riposo ai primi segni di decadimento. Diventare adulti non comporta cioè una presa di distanza genitori-figli. Anche una volta usciti di casa i giovani vanno a vivere vicino ai propri genitori o ai suoceri e costoro possono continuare ad esercitare una influenza/ingerenza nella loro vita. "L'Italia è un puzzle di grappoli di famiglie che abitano vicine" (Billari, Dalla Zuanna, 2007). Parlando dei matrimoni celebrati in Italia negli anni '90, il 65% dei coniugi è andato a vivere a meno di 1 Km dalla casa dei genitori di lui o lei, come negli anni '50. Il lato negativo di questa situazione è che le persone senza sostegno familiare sono svantaggiate e che le disuguaglianze continuano a protrarsi nel tempo, perché sui giovani si riproducono le disuguaglianze dei genitori: genitori ricchi ed istruiti fanno l'impossibile per garantire ai figli collocazione sociale e studi migliori.

Malgrado il persistere della famiglia forte, i genitori contemporanei hanno più difficoltà che in passato a svolgere il proprio ruolo a causa di una contrazione di tempo e delle risorse individuali e un assottigliarsi degli aiuti informali che condividevano fino a qualche decennio fa l'accudimento (zie, nipoti, vicini di casa, ecc.), soprattutto in città ed in presenza di nonni sempre più istruiti e che, in prospettiva, lavoreranno più a lungo. Oltretutto c'è una maggiore pressione sociale per essere genitori di qualità.

Tutti gli elementi sopra delineati fanno sì che oggi i giovani manifestino grandi difficoltà nel "metter su famiglia": escono dal nucleo di origine sempre più tardi, faticano a consolidare la propria posizione lavorativa, danno sempre meno per scontata la presenza dei figli all'interno del nuovo nucleo familiare. I giovani non sono mai stati così dipendenti e accuditi dalle proprie famiglie e dunque quando nelle indagini sugli orientamenti valoriali dei giovani la famiglia risulta sempre al primo posto della classifica, sembra che i soggetti

guardino più al passato e al presente, ovvero alla famiglia di origine, che non al futuro, alla famiglia in proprio che verrà, se mai verrà.

In Italia, malgrado l'innalzamento dell'età nella quale è desiderabile o opportuno diventare adulti e la maggiore dispersione di età in cui avviene questo passaggio, non è ancora compromessa la sincronizzazione tra l'uscita dalla famiglia di origine e l'entrata in una qualche forma di unione. La tendenza a rimandare la vita di coppia è legata alla presenza di una serie di presupposti materiali, ma anche a fattori più profondi di ordine culturale. Servono sì un lavoro ed una casa per poter fare famiglia, ma la nostra ipotesi è che influisca anche il fatto di "stare bene dove si sta", poiché le condizioni di libertà e benessere economico sono massime nella famiglia di origine. La coppia è sentita come troppo impegnativa, o meglio la dimensione di coppia si può vivere anche così, senza convivenza. Inoltre per le giovani donne i figli sembrano rappresentare un restringimento dell'orizzonte esistenziale piuttosto che un suo ampliamento. Da un lato questo è dovuto a fattori culturali legati ad esempio ad una concezione dell'infanzia come detentrica principalmente di diritti, che mette pressione sui neo genitori rispetto alla propria performance come "genitori di qualità", dall'altro è il frutto delle note dinamiche interne al mercato del lavoro italiano, al sistema di welfare e all'organizzazione della vita familiare che rendono difficile la partecipazione delle donne con figli al mondo del lavoro.

È, infatti, importante notare che il divario sussistente fra i tassi di partecipazione delle donne italiane alla vita lavorativa rispetto a quello delle donne del centro-nord Europa, giustifica, se non l'allarmismo, quanto meno una discreta preoccupazione da parte di chi ha il compito di capirne fondamenti e dinamiche, per l'attivazione di misure atte all'incentivazione della partecipazione lavorativa. Negli ultimi venti anni è comunque da riscontrarsi un notevole sforzo legislativo sia in sede comunitaria che nazionale, teso alla messa in evidenza del problema dell'occupabilità femminile e all'individuazione di obiettivi e strumenti finalizzati alla rimozione degli ostacoli socio-economici che rendono ancora oggi la donna un'attrice non-protagonista del mercato del lavoro. E' però indubbio che molti siano ancora i vincoli ed enormi le resistenze culturali latenti nella società e nel mercato del lavoro italiano, ma anche nel sistema di welfare italiano, che fanno del tema dell'integrazione lavorativa femminile un nodo critico di difficile soluzione.

1.2 La ricerca

A seguito della consegna di un primo rapporto di lettura statistica dei dati a conclusione del primo modulo di ricerca della survey sulla coorte delle donne 25-34enni residenti in provincia di Cremona, si propone di seguito la rielaborazione più approfondita dei dati raccolti e l'interpretazione sociologica dei principali fattori critici emersi con contestualizzazione nel quadro del dibattito scientifico attuale e confronto con altre realtà territoriali.

In particolare le dimensioni di analisi che saranno approfondite saranno:

- L'individuazione delle principali strategie di organizzazione familiare e la distribuzione dei ruoli all'interno della coppia;
- La ricostruzione delle principali caratteristiche dei percorsi di transizione alla vita adulta e di formazione della coppia per individuare dinamiche e traiettorie comuni delle giovani donne cremonesi e dei principali elementi ostativi e problematici al raggiungimento di una piena realizzazione nelle diverse sfere della vita;
- L'individuazione delle dinamiche e delle traiettorie che portano all'eventuale uscita dal mercato del lavoro, nonché l'emersione delle strategie di fronteggiamento e di riorganizzazione all'interno del nucleo familiare adottate dalle famiglie per conciliare l'impegno di *self care* con il mantenimento dell'occupazione;

- L'orientamento valoriale rispetto alla filiazione e alla costruzione di un progetto familiare;
- L'individuazione delle aspettative delle famiglie giovani nei confronti del sistema di *welfare* rispetto al supporto che si aspettano di ricevere a sostegno della *family formation* ed eventualmente della nascita e della crescita di un figlio.

Obiettivo primario di questo modulo di ricerca è stato pertanto la costituzione di un patrimonio conoscitivo ricco, al fine di facilitare, a livello di *policy making*, la messa a punto di strategie preventive di occupabilità delle donne e di sostegno alla genitorialità e alla formazione della famiglia. Centrale nell'elaborazione e commento dei dati è stato l'approfondimento delle condizioni di vita, delle strategie procreative, dei bisogni e delle strategie di fronteggiamento entro il nucleo familiare.

L'indagine infatti era volta proprio a mettere in luce le difficili dinamiche della relazione donna - famiglia - mercato del lavoro, al fine di individuare le tensioni che insorgono per le donne giovani fra vita familiare e lavoro e all'interno della vita familiare stessa. E' difficile infatti restare in equilibrio quando viene richiesta alla donna (e la donna richiede ormai a se stessa, per la propria realizzazione personale) una "doppia presenza" sul mercato e in famiglia, tentando inoltre di conservare negli interstizi anche del tempo (ricreativo, rigenerativo) per sé. Quanto tali elementi incidono in senso negativo, come "deterrenti" rispetto alla scelta di formare una propria famiglia? La ricerca è volta a scoprirlo e a individuare anche quei fattori di difficoltà, legati a tali tensioni ed equilibri, che possono insorgere in nuclei familiari "appena nati".

Per far emergere risorse e fattori di crisi di questo difficile rapporto tra le sfere della vita delle donne, una scelta d'indagine particolarmente proficua è, a nostro avviso, quella di guardare allo sviluppo dei corsi di vita ed adottare un disegno di ricerca basato su interviste condotte ad una specifica coorte di donne; tale scelta, rinunciando a una descrizione generalista, permette infatti una maggior focalizzazione sulla spiegazione dei comportamenti.

E' stata pertanto realizzata una survey sulla coorte di donne 25-34enni su tutto il territorio della provincia di Cremona, adottando un approccio longitudinale basato sul corso di vita e mirato alla ricostruzione della storia degli eventi familiari e lavorativi e delle strategie che hanno condotto allo status attuale delle intervistate. La grande difficoltà del fare coppia si annida infatti proprio nell'età 25-34 anni: età in cui dovrebbe verificarsi il passaggio dalla famiglia di origine al nuovo nucleo. La scelta del target di età delle giovani donne 25-34enni è dunque estremamente opportuna, poiché risponde ad una doppia valutazione relativa agli obiettivi conoscitivi dell'indagine: si tratta di un gruppo in una fase importante di transizione allo stato adulto, contemporaneamente verso la formazione di una propria famiglia (e dunque potenziale utente dei servizi alla prima infanzia) e recentemente immessa nel mercato del lavoro o in piena maturità lavorativa, in una fase cioè in cui vanno espresse al massimo le proprie potenzialità professionali e si stanno mettendo le basi per la carriera futura.

È dunque probabile che proprio all'interno di questa fascia d'età emergano le situazioni di maggiore stress legate alla conciliazione dei diversi ruoli ricoperti dalle donne lavoratrici (soprattutto se in presenza di figli piccoli) e possano essere individuate le diverse strategie di fronteggiamento dei problemi legati alla "doppia presenza": dalla scelta di uscire dal mercato del lavoro, a quella di rivolgersi a servizi pubblici o privati, al ricorso alle reti di aiuto di prossimità (parentali o amicali). Allo stesso modo concentrarsi su questa particolare fascia d'età è stato utile per individuare gli aspetti sociali e culturali che incidono negativamente sulla scelta di "metter su famiglia" e che portano alla posticipazione dei principali eventi caratterizzanti le transizioni alla vita adulta.

Indagare tramite questa ricerca tale fase e le difficoltà riscontrate nei primi anni di vita di un nucleo familiare di nuova formazione, può fornire indicazioni fondamentali di policy ai

decisori rispetto alle misure di supporto al fronteggiamento dei fabbisogni sociali, economici, abitativi e lavorativi delle giovani famiglie cremonesi e fare luce sulle strategie di adattamento messe in atto dalle donne e dagli uomini che vivono tale realtà.

1.3 Metodologia di ricerca

Il disegno campionario progettato risponde all'esigenza di fornire attraverso l'indagine uno spaccato della realtà delle donne tra i 25 e i 34 anni residenti in Provincia di Cremona, tenendo ovviamente conto delle caratterizzazioni geografiche e demografiche, anche per illustrare eventuali differenziazioni rispetto ai temi di analisi dell'indagine.

Il campione teorico previsto ha una dimensione di 120 unità. Tale dimensione campionaria permette di assolvere appieno gli obiettivi esplorativi della presente indagine.

Il disegno campionario previsto è a due stadi, con estrazione al primo stadio dei poli campionari e al secondo stadio dei nominativi delle donne 25-34enni residenti in provincia di Cremona.

I poli campionari sono costituiti da comuni con 10.000 abitanti e più o da aggregazioni di piccoli comuni territorialmente contigui e territorialmente omogenei, che così aggregati raggiungono una dimensione demografica tendenzialmente pari almeno a 10.000 abitanti. I confini territoriali di ciascun polo sono compresi nei confini della Zona socio-sanitaria cui appartengono i comuni che lo compongono.

Figura 1. Poli campionari individuati



La scelta dei poli campionari in cui effettuare l'indagine è avvenuta sulla base di un'estrazione casuale che garantisce la presenza di almeno un polo campionario in ognuno dei tre distretti socio-sanitari.

Al fine di ottenere un piano autoponderante, si è optato per un'allocatione delle interviste proporzionale a ciascuno strato.

Come risultato finale della fase di field si sono ottenute complessivamente 120 interviste coerentemente con quanto stabilito dal piano di campionamento.

Effettuando però una comparazione tra i dati campionari ed i dati provenienti dall'Istituto nazionale di statistica si osserva che i dati campionari si discostano da quelli Istat a volte in modo marcato. L'autoponderazione prevista nel piano di campionamento non si è realizzata completamente, e ciò a causa degli alti tassi di rifiuto all'intervista avvenuti soprattutto per la componente di donne 30-34enni coniugate. Ciò ha prodotto una parziale auto-selezione all'interno del campione, che ha reso necessaria la ponderazione dei casi campionari, col fine di rendere la distribuzione dei dati più prossima alla reale distribuzione della popolazione e di disporre quindi di un campione maggiormente rappresentativo. La ponderazione si realizza attribuendo un peso alle unità campionarie che sia variabile a seconda delle loro caratteristiche. Conoscendo, da fonte Istat, la distribuzione della popolazione per fascia di età e stato civile i dati campionari sono quindi stati ponderati in modo da farne corrispondere la distribuzione per età e stato civile con i dati della popolazione complessiva. L'operazione è stata effettuata moltiplicando ogni caso del campione per un coefficiente di ponderazione (peso) pari al rapporto *quota teorica/quota rilevata dello strato di appartenenza* (Frosini et al., 1999). I dati presentati sono quindi ponderati al fine di renderli rappresentativi della popolazione di riferimento.

La ricerca si basa su interviste eterosomministrate rivolte alla figura femminile di nuclei familiari e nel corso delle interviste vengono raccolte informazioni riguardanti l'intera famiglia.

Come è noto infatti il carico materiale e la responsabilità complessiva della interazione del nucleo familiare con il sistema di welfare e con gli altri attori significativi è generalmente addossato alla donna. Allora, rispetto all'opzione di intervistare tutti i membri della famiglia, piuttosto che solo la persona classificata come "capo-famiglia", la soluzione operativa più efficiente è quella di una lettura delle dinamiche e delle strategie familiari di fronteggiamento dei bisogni sociali "mediata" dal punto di vista delle attrici primarie di tali dinamiche e di tali scelte, ovvero proprio le donne, arricchendo questa lettura con un approfondimento innovativo sulla relazione di coppia, di cui nei capitoli finali.

Si desidera seguire inoltre un approccio di tipo longitudinale che permetta la ricostruzione dei percorsi di vita delle intervistate (principali eventi sperimentati, soprattutto in relazione alle diverse fasi che compongono il percorso di transizione alla vita adulta).

Lo strumento di rilevazione è un questionario strutturato, teso a cogliere elementi quali:

- a) le determinanti della organizzazione della vita del nucleo familiare;
- b) la ricostruzione dei passaggi cruciali nei processi problem-solving tentati dal nucleo dinanzi ad un "evento-crisi";
- c) l'insieme dei comportamenti familiari riguardo l'area dei servizi per la prima infanzia;
- d) i valori, le culture e gli stili di vita familiare, con una attenzione particolare per la relazione di coppia e per il tema della filiazione.

La ricchezza e la complessità informativa dello strumento di rilevazione, ha imposto che il questionario fosse somministrato face to face, tramite interviste la cui durata poteva anche eccedere l'ora. Questa esigenza di qualità delle informazioni è necessaria per lo studio delle traiettorie e dei percorsi degli eventi di crisi o di insorgenza dei bisogni ed è imprescindibile se si vogliono ottenere da questo punto di vista risultati scientificamente corretti e rigorosamente coerenti a tali obiettivi.

2. CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE DEL CONTESTO CREMONESE

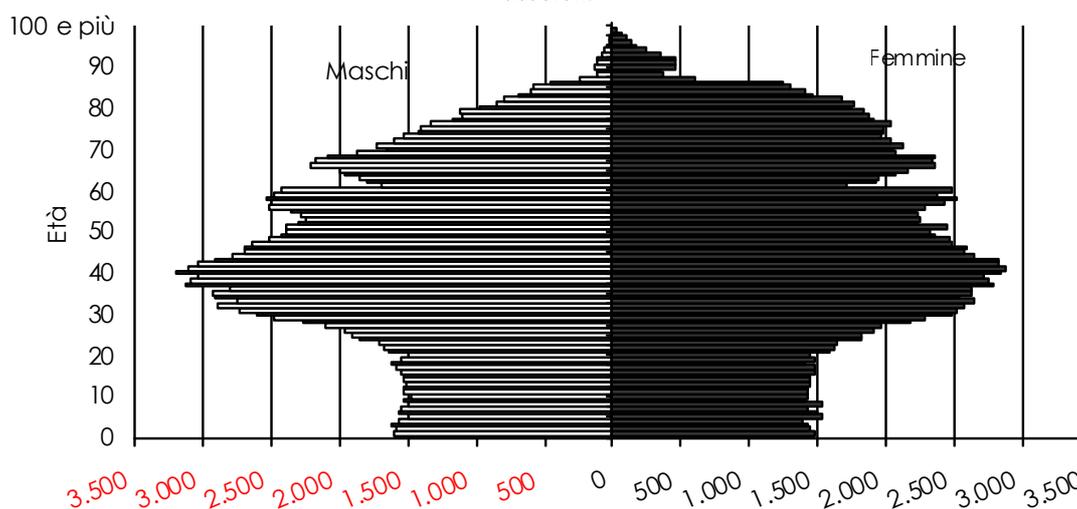
2.1 Caratteristiche socio-demografiche generali

L'analisi del profilo socio-demografico della popolazione residente in Provincia di Cremona, secondo i dati Istat aggiornati al 1° gennaio 2008, rileva la presenza di 355.947 individui residenti, pari al 3,7% circa della popolazione lombarda. La popolazione tra i 25 e i 34 anni risulta invece essere il 13,4% del totale provinciale.

Negli ultimi cinquant'anni una grande trasformazione demografica ha alterato la struttura della popolazione e la società italiana. Dopo il baby-boom degli anni sessanta, il tasso di fecondità si è progressivamente ridotto e negli ultimi anni ha registrato livelli decisamente bassi: nel 1970 il tasso di fecondità a livello nazionale corrispondeva infatti a 2,43 figli per donna, mentre secondo l'ultima stima dell'Istat disponibile – anno 2007 – il numero medio di figli per donna corrisponde ad 1,34, ben al di sotto della soglia che assicura l'equilibrio della popolazione (ossia 2,1 figli per donna). Si assiste al contempo ad un allungamento continuo della speranza di vita, che supera i 78 anni per gli uomini e gli 84 anni per le donne, associato ad una graduale diminuzione del tasso di mortalità.

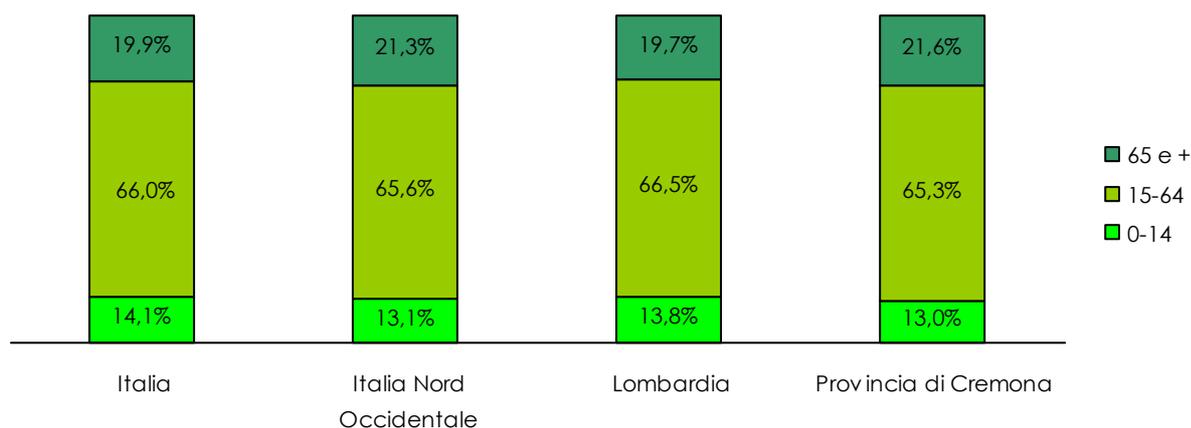
L'analisi della struttura della popolazione in provincia di Cremona conferma l'andamento generale nazionale sopra delineato, anche se, negli ultimi anni, qualcosa sembra cambiare, per quanto riguarda il numero di nascite.

Figura 2. Popolazione residente in Provincia di Cremona per genere ed età, al 1 gennaio 2008 . Valori assoluti.



Fonte: Istat, 2008

Figura 3. Distribuzione della Popolazione per fasce d'età: 1 Gennaio 2008



Fonte: Istat, 2007

Tabella 1. Popolazione tra i 25 e i 39 anni d'età residente in Provincia di Cremona al 1 gennaio 2008 – valori assoluti e percentuali

Età	M	F	T	%F
25	1.958	1.899	3.857	48,8
26	1.989	1.905	3.894	49,4
27	2.072	2.038	4.110	48,3
28	2.224	2.074	4.298	48,9
29	2.357	2.281	4.638	48,1
30	2.600	2.396	4.996	48,9
31	2.687	2.567	5.254	48,0
32	2.828	2.616	5.444	47,1
33	3.002	2.673	5.675	49,1
34	2.805	2.715	5.520	46,7
tot 25-34	24.522	23.164	47.686	48,3
% su pop. tot	14,4	12,8	13,6	
tot 30-34	13.874	12.774	26.648	47,9
% su pop. tot	8,1	7,1	7,6	

Fonte: Elaborazioni Synergia su dati Istat, 2008

2.2 Le nascite

La provincia di Cremona risulta caratterizzata da una maggiore incidenza dei nati da madri tra i 25 e i 29 anni (24,6% sul totale rispetto al 21,7% della Lombardia e 23,9% dell'Italia) e viceversa da una minore incidenza dei nati da donne tra i 35 e i 39 anni.

Tabella 2. Distribuzione percentuale dei nati iscritti alle anagrafi nel 2006 per classe d'età della madre - valori %

Classe d'età	Cremona	Lombardia	Italia
Meno di 18	0,2	0,2	0,4
18-19	1,4	0,9	1,3
20-24	9,5	7,9	9,2
25-29	24,6	21,7	23,9
30-34	36,4	37,6	36,6
35-39	22,1	24,0	22,4
40-44	4,8	4,7	4,7
45 e oltre	0,2	0,2	0,2
Non indicato	0,7	2,8	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0
N	3.037	93.570	552.019

Fonte: Istat, 2007

Guardando alle classi d'età delle donne che nel 2006 hanno avuto un figlio, la classe che risulta essere più prolifica è quella delle donne tra i 30 e i 34 anni, seguita in Lombardia ed in Italia dalle 35-39enni e in Provincia di Cremona dalle 25-29enni. La provincia di Cremona risulta inoltre caratterizzata da una maggiore incidenza di bambini nati da madri di età compresa tra i 20 e i 24 anni rispetto al contesto lombardo: 9,5% contro il 7,9%. Sembra dunque che sia presente una tendenza generale nel territorio provinciale a fare figli in età leggermente più giovane rispetto al contesto regionale e nazionale.

Il dato viene confermato dal confronto dell'età media dei genitori alla nascita del figlio al 2006. L'età media della madre risulta, infatti, in provincia di Cremona inferiore non solo al contesto regionale, ma anche a quello nazionale.

Tabella 3. Età media dei genitori alla nascita del figlio, numero medio di figli per donna (TFT) al 2006

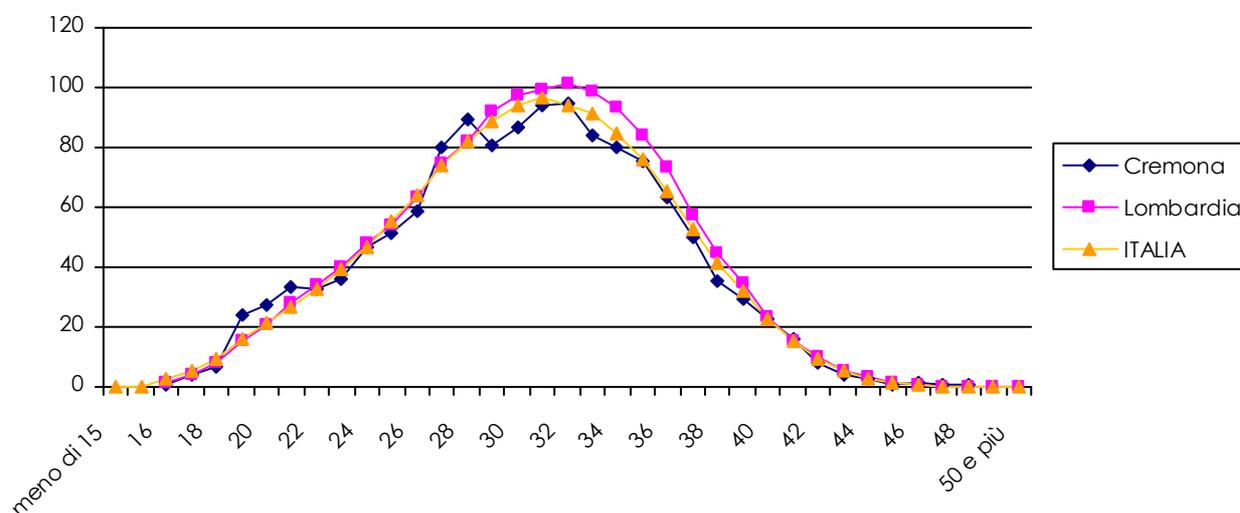
	Età media dei genitori alla nascita del figlio		TFT
	padre	madre	
Cremona	34,7	30,8	1,32
Lombardia	35,0	31,2	1,41
Italia nord-occidentale	35,0	31,1	1,37
Italia	34,8	31,0	1,35

Fonte: Istat, 2007

Analizzando congiuntamente al TFT di Tabella 3 e all'andamento dei tassi specifici di fecondità per età della madre esposti in Figura 4 sembra si possa concludere che sebbene le donne cremonesi tendano a fare figli leggermente prima rispetto alle loro coetanee lombarde e italiane, è anche vero che il numero medio di figli risulta essere inferiore. Sarebbe dunque che le donne cremonesi facciano sì i figli prima, ma ne facciano mediamente meno rispetto alle proprie coetanee italiane e lombarde.

Il dato sembra confermato anche osservando la piramide dell'età della provincia di Cremona (Figura 2): presenta la caratteristica forma a botte, classica per le società che tendono ad invecchiare, e la base, tipicamente molto stretta, non evidenzia alcuna ripresa della natalità degli ultimi anni anche se il tasso di natalità (seppur minore a quello lombardo) risulta comunque in crescita costante dal 2003 (Figura 5).

Figura 4. Tassi specifici di fecondità per età della madre – confronto tra situazione provinciale, regionale e nazionale - Anno 2006



Fonte: Istat, 2007

Figura 5. Tasso di natalità – serie storica dal 1999 al 2006 – confronto tra situazione provinciale, regionale e nazionale.

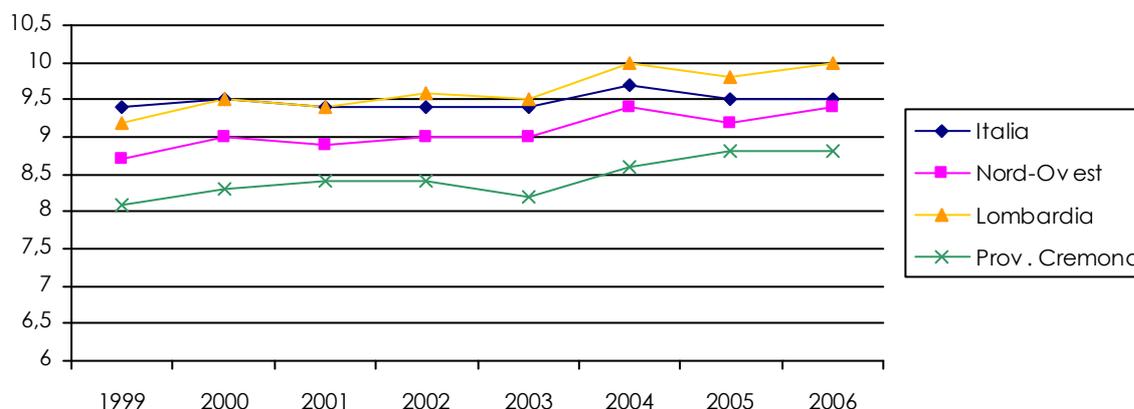


Tabella 4. Tassi generici di Natalità.

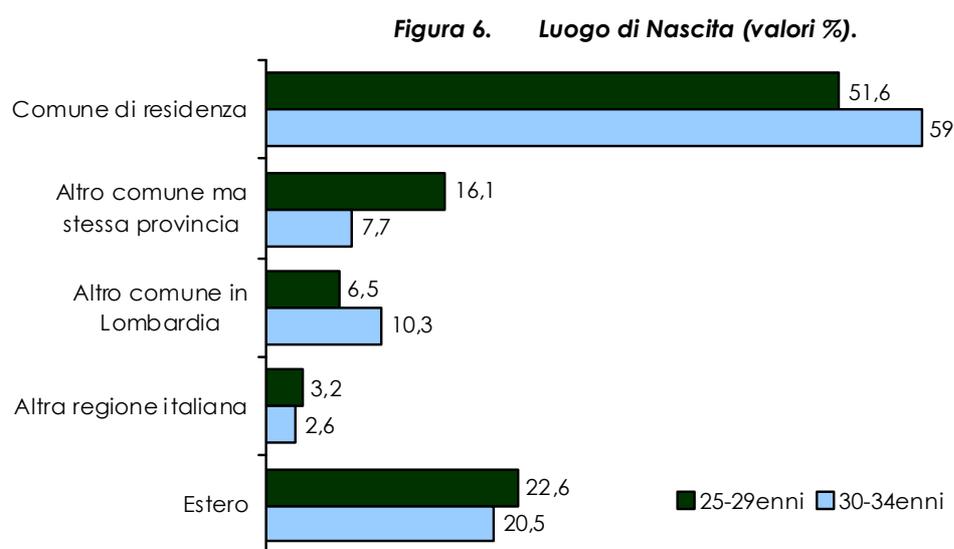
	Tassi generici di Natalità			
	2005	2006	2007	2008
Cremona	8,8	8,8	9,2	9,6
Lombardia	9,8	10,0	10,0	10,2

In particolare, se studiamo l'andamento dei tassi negli ultimi 4 anni, notiamo come quello della provincia di Cremona sia aumentato di circa 8 punti (su mille), mentre quello lombardo di soli 4 punti (la metà). Ciò nonostante risulta che, in media, le donne cremonesi fanno ancora meno figli di quelle lombarde.

3 LE CARATTERISTICHE ANAGRAFICHE DELLE DONNE INTERVISTATE E LE RELATIVE TIPOLOGIE FAMILIARI

3.1 Nucleo familiare

Il campione di donne da noi intervistato è suddiviso circa equamente fra la classe d'età 25-29 anni (45% del totale) e 30-34anni.



Dalla figura 6 si evince che per entrambe le coorti analizzate, la maggior parte delle intervistate è nata nel Comune di residenza ed in particolare il 51,6% dei casi per la fascia di età 25-29 anni e il 59% delle 30-34enni. La presenza straniera è comunque significativa: infatti più di una donna su cinque tra i 25-29 anni è nata all'estero ed anche tra le donne della coorte successiva si osserva una quota consistente di rispondenti che non sono nate sul territorio nazionale.

Circa il 16% delle donne tra 25-29 anni è comunque nata in un Comune della provincia di Cremona diverso da quello in cui attualmente risiede e solo il 6,5% è nato in un altro Comune lombardo. Per ciò che concerne la seconda fascia di età, in totale il 19% delle intervistate è nata in un Comune diverso da quella di residenza, ma sempre all'interno della regione Lombardia (il 7,7% nella stessa provincia di Cremona).

Trascurabile per entrambe le classi di età è la quota di donne, circa il 3%, nate in altre regioni italiane.

Tabella 5. Stato Civile. Valori %

	Fascia d'età		Totale
	25-29	30-34	
Nubile	61,3	38,5	48,6
Coniugata	38,7	59,0	50,0
Separata, divorziata	0,0	2,6	1,4
Totale	100	100	100

Osservando lo stato civile delle intervistate, come era lecito attendersi, la quota di nubili è rilevante nel caso della coorte più giovane: infatti, più del 60% delle 25-29enni è nubile e le rimanenti (38,7%) sono coniugate. Il dato è invece l'opposto nel caso delle 30-34enni: circa il 60% è coniugata. Solo l'1,4% del totale dichiara di essere separata o divorziata e come ci si poteva aspettare questa piccola parte delle intervistate appartiene alla classe delle 30-34enni.

In Figura 7 è invece riportato lo status attuale delle intervistate non coniugate divise in tre categorie: single, convivente con il partner e con partner regolare ma non convivente. Ciò che si evince è che tra le donne della coorte più giovane, più della metà ha un compagno ma non convive ed il 30% è invece single.

Nella classe di età 30-34 anni, una rispondente su due convive con il partner, mentre la percentuale di single risulta pressoché invariata rispetto alla coorte precedente. Diminuisce invece notevolmente la quota di donne che hanno partner regolare non convivente.

Figura 7. Attualmente l'intervistata: (Valori %)

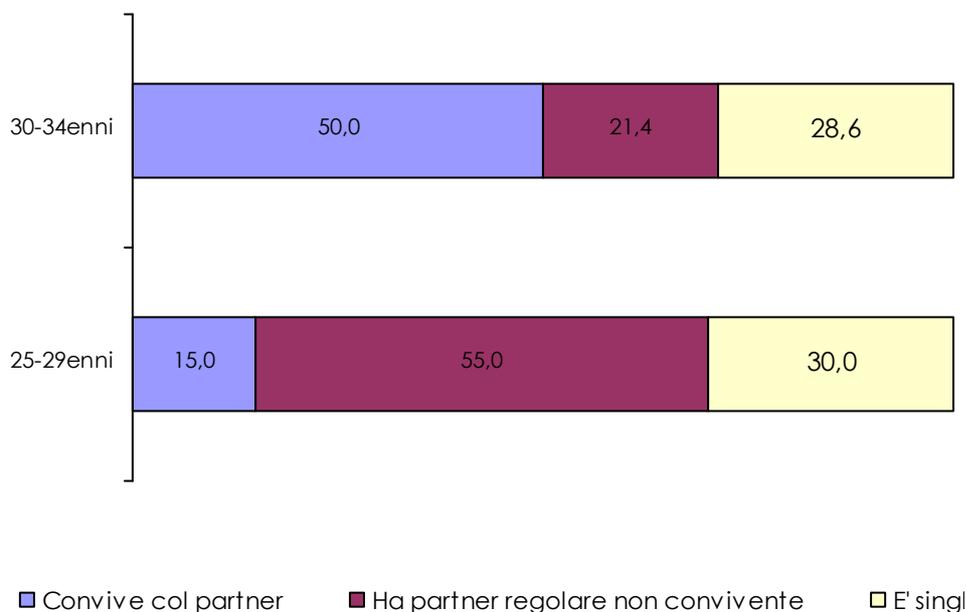


Tabella 6. Durata dell'attuale convivenza dell'intervistata. Valori %

	Fascia d'età		Totale
	25-29	30-34	
Più di 5 anni fa	35,7	60,0	52,3
Ultimi 5 anni	64,3	40,0	47,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Per quel che riguarda la durata dell'attuale convivenza, si è scelto di dicotomizzare le risposte in modo da sapere quali fossero le relazioni più durature (+ di 5 anni). Come ci si poteva aspettare, le donne conviventi più giovani (che coprono solo il 15% del

sottogruppo 25-29) hanno in maggioranza iniziato la loro attuale convivenza solo negli ultimi 5 anni (65% di esse), mentre fra le donne 30-34enni prevalgono quelle che hanno iniziato l'attuale convivenza da più di 5 anni.

Tabella 7. Se ha un partner non convivente, come mai non convive?. Valori %

	Fascia d'età		Totale
	25-29	30-34	
Vogliamo vivere separati	66,7	50,0	61,5
Costretti dalle circostanze	33,3	50,0	38,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Si è poi cercato di capire se il fatto di non convivere fosse maggiormente una scelta o una costrizione. Fra i motivi della NON convivenza, si evince che solo una donna su tre della coorte delle 25-29enni non vive con il partner in quanto è costretta dalle circostanze, tutte le altre lo fanno per scelta. Per quel che riguarda le 30-34enni, la percentuale di quelle che vorrebbero vivere col partner ma non possono sale fino a riguardare una donna su due. Inoltre, come si può notare dalla Tabella 8, la maggior parte delle intervistate più "giovani" non hanno intenzione di andare a vivere col partner nei prossimi mesi. Fra le 30-34enni non conviventi invece ben una donna su due esprime la sua intenzione di iniziare a breve la convivenza con il partner.

Tabella 8. Se ha un partner non convivente, nei prossimi mesi avete intenzione di andare a convivere? Valori %

	Fascia d'età		Totale
	25-29	30-34	
Si	18,2	50,0	26,7
No	63,6	25,0	53,3
Non so	18,2	25,0	20,0

3.2 Carriera scolastica e situazione lavorativa attuale

Figura 8. Titolo di studio coorte 25-29enni - Valori

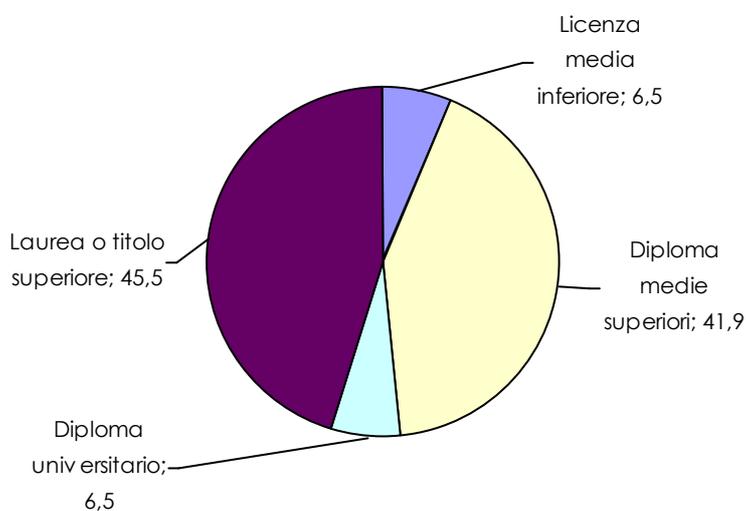
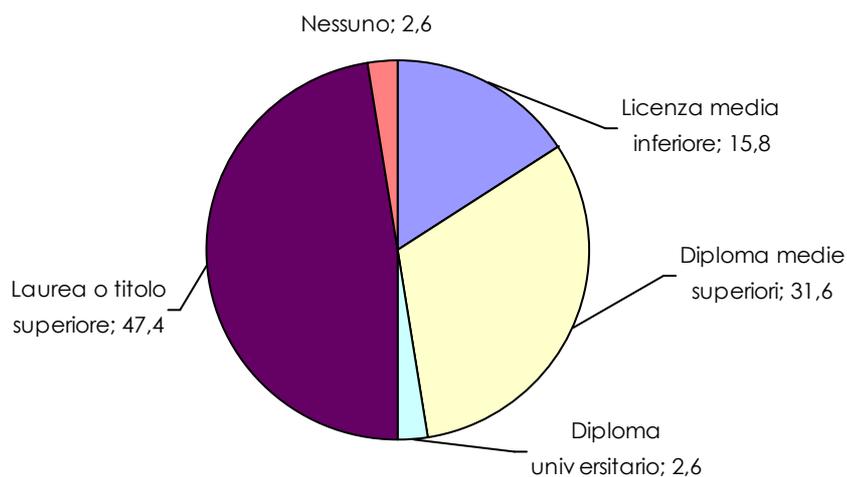


Figura 9. Titolo di studio coorte 30-34enni - Valori %



Il campione delle intervistate presenta un livello di istruzione mediamente più elevato rispetto alla media nazionale. Ben il 45% delle intervistate risulta infatti essere laureato, contro una media nazionale intorno al 30% (dati Istat 2004) sempre relativa alla fascia d'età considerata. Confrontando il titolo di studio delle due coorti emerge che le donne in possesso della licenza media inferiore passano da un 16% fra le 30-34enni ad un 6,5% delle 25-29enni, mentre la percentuale di laureate si mantiene circa costante. Questo dato può tuttavia essere ingannevole in quanto, se leggiamo la Tabella 9, vediamo che un buon 10% delle 25-29enni intervistate è attualmente iscritta all'università ed un altro 12% sta seguendo un corso post-laurea. Come ci si poteva dunque attendere, emerge un graduale innalzamento del livello di istruzione nel tempo.

Tabella 9. Attualmente l'intervistata risulta iscritta a: Valori %

	Fascia d'età		Totale
	25-29 anni	30-34 anni	
Università	9,7	0,0	4,3
Altro corso post laurea	12,9	2,6	7,1
Altro	3,2	10,3	7,1
Niente	74,2	87,2	81,4

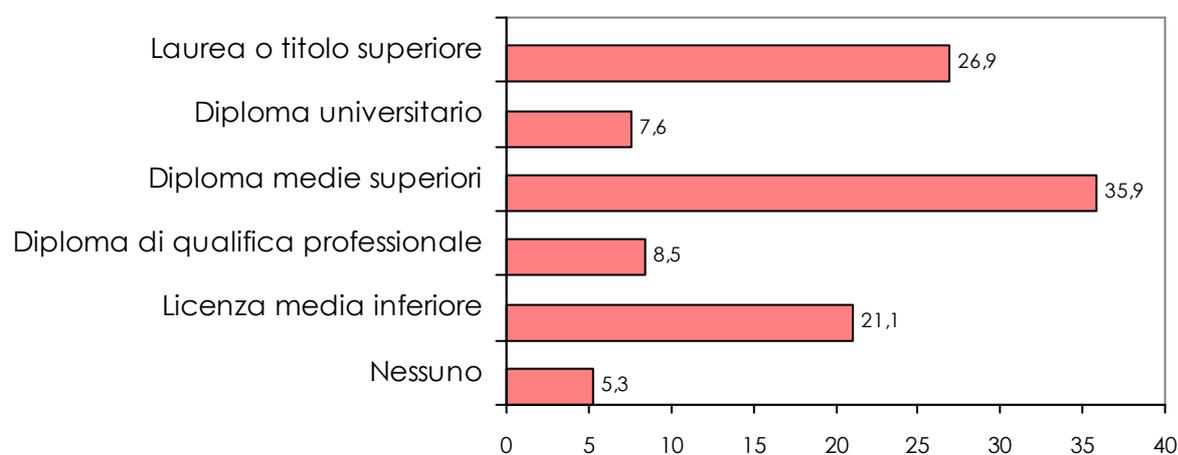
Si segnala inoltre il confronto fra donne (in coppia) che hanno figli e quelle che non ne hanno. Come si vede dalla Tabella 10 è infatti notevole la differenza fra le intervistate che vivono in coppia con dei figli (solo il 21% è laureato ed il 31% ha semplicemente la licenza di scuola media inferiore) con quelle senza figli (le laureate superano addirittura il 50% del totale mentre solo una piccolissima parte non ha almeno un diploma di medie superiori).

Tabella 10. Grado di istruzione delle Intervistate. Valori %

	Situazione familiare		Totale
	Coppie con figli	Coppie senza figli	
Nessuno	5,3	0,0	1,4
Licenza media inferiore	31,6	3,9	11,4
Diploma di qualifica professionale	0,0	2,0	1,4
Diploma medie superiori	42,1	35,3	37,1
Diploma universitario	0,0	3,9	2,9
Laurea o titolo superiore	21,1	54,9	45,7

Osservando invece il livello di istruzione dei partner (Figura 10) si nota come sia in media inferiore a quello delle intervistate: solo un quarto di essi è laureato e un altro quarto possiede al massimo la licenza di medie inferiori. Si tenga inoltre presente che praticamente tutti i partner hanno un'età superiore ai 30 anni (il 50% di essi supera anche i 35 anni) e che la quasi totalità di essi lavora (96%).

Figura 10. Grado di istruzione dei partner. Valori %



4 . LAVORO, REDDITI FAMILIARI E CONDIZIONE ABITATIVA

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro rappresenta sicuramente uno dei maggiori potenziali inespressi del contesto sociale ed economico europeo e soprattutto italiano. Se è vero, come ha scritto Esping Andersen, che oggi "le donne emergono come il perno di qualsiasi nuovo equilibrio tra il nucleo familiare e l'economia" è proprio alla formazione e al rafforzamento di quell'equilibrio che dovranno tendere gli sforzi e gli obiettivi delle politiche di occupabilità e di conciliazione.

Per quanto anche nel nostro paese si sia assistito negli ultimi anni ad una progressiva crescita di partecipazione delle donne all'istruzione (dove hanno superato le presenze maschili) e al mercato del lavoro e pur essendosi registrato il peso crescente del contributo delle donne nella composizione del reddito familiare, molto rimane da fare per garantire alle donne parità d'accesso e non discriminazione nelle carriere lavorative.

Se si raffrontano i tassi di partecipazione alla vita lavorativa delle donne italiane con quelli delle donne del centro-nord Europa, risultano evidenti i ritardi del nostro paese e i nodi critici che all'agenda politica rimangono da affrontare. Per quanto non sia mancato uno sforzo legislativo, in sede comunitaria e nazionale, teso alla messa in evidenza del problema dell'occupabilità femminile e all'individuazione di obiettivi e strumenti finalizzati alla rimozione di quegli ostacoli che non consentono alle donne una partecipazione piena al mercato del lavoro, sembrano sussistere ancora vincoli e resistenze anche culturali ad accelerare alcune scelte.

La condizione di maggiore occupazione delle donne rappresenta un obiettivo strategico teso ad innescare un circolo virtuoso per la produzione, il consumo e l'investimento e che è in grado di produrre significativi vantaggi per l'economia nel suo complesso, per le sue dinamiche di sviluppo e a livello micro sociale può impattare positivamente sulla ricchezza delle famiglie.

Per questo nella presente sezione ci si concentrerà non solo sulla ricostruzione della composizione dei redditi familiari, ma più in generale sull'analisi della presenza delle donne intervistate nel mercato del lavoro, cercando sia di individuare se vi siano gruppi familiari più a disagio dal punto di vista economico, sia di valutare le caratteristiche della partecipazione al mercato del lavoro per inquadrare la riflessione che in altri capitoli verrà svolta sulle strategie di family formation e sulle strategie di work-life balance.

Circa 8 donne su 10 (77,1%) del nostro campione partecipano al mercato del lavoro. Il tasso di attività è di pochi punti percentuali più elevato per le 25-29enni (87,1% contro l'85,2% delle 30-34enni). Nella fascia d'età delle più giovani il 6,5% si è definito casalinga e il 3,2% ha dichiarato di non aver ancora completato il ciclo di studi.

Nella fascia delle 30-34enni il 69,2% è occupato. In questa fascia d'età tra le donne attive il 7,7% risulta in aspettativa e un altro 7,7% disoccupata. Rispetto alla coorte delle 25-29 tra le 30-34enni è maggiore il numero delle casalinghe, pari al 10,3% del totale. Il 2,6% è invece in cerca di prima occupazione.

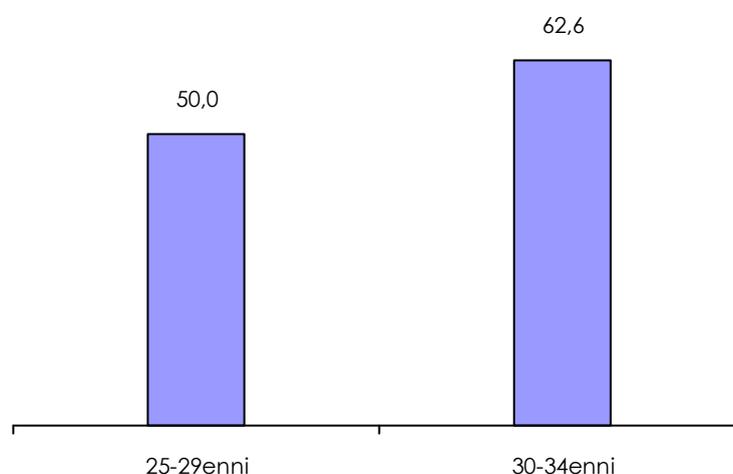
Il tasso di occupazione dei partner è più elevato e risulta più alto per i partner delle 30-34enni. Tra i partner delle donne più giovani il 5% infatti non ha ancora concluso il ciclo di studi.

Tabella 11. Condizione professionale intervistate e partner – valori %

	Fascia d'età 25-29		Fascia d'età 30-34	
	intervistata	partner	intervistata	partner
Occupata/o	87,1	95,0	69,2	96,8
In aspettativa	0,0	0,0	7,7	0,0
Disoccupata/o	0,0	0,0	7,7	3,2
Casalinga	6,5	0,0	10,3	0,0
In cerca di prima occupazione	0,0	0,0	2,6	0,0
Pensionata/o	0,0	0,0	0,0	0,0
Studentessa/studente	3,2	5,0	0,0	0,0
Altro	3,2	0,0	2,6	0,0

Osservando i dati campionari si nota che le donne del nostro campione presentano un tasso di occupazione sicuramente maggiore, sia rispetto alla provincia di Cremona che all'Italia. Da una ricerca dell'Istat del 2003 si evince infatti che il tasso di occupazione delle donne della provincia di Cremona (fascia 25-29enni) è attorno al 71% (15 punti percentuali in meno rispetto al nostro campione), mentre lo stesso dato a livello nazionale scende ulteriormente fino ad un 53%.

Figura 11. Fra le donne che non lavorano, quante intendono cercare lavoro/ricominciare a lavorare: Valori %



A chiudere il quadro generale della partecipazione delle donne cremonesi al mercato del lavoro riportiamo anche il dato dell'intenzione di cercare un lavoro o di riprendere a lavorare delle donne del campione che attualmente non lavorano (perché disoccupate o perché non hanno mai lavorato). Dalle risposte emerge l'alta propensione delle intervistate alla partecipazione al mercato del lavoro: la metà delle donne tra 25 e 29 anni infatti vorrebbe iniziare a lavorare o ricominciare a lavorare, un desiderio espresso anche dal 62,6% delle donne ad oggi non occupate tra i 30 e 34 anni.

Quali sono i fattori che influenzano i tassi di attività delle donne?

La popolazione del campione si contraddistingue per un elevato tasso di scolarizzazione e il tasso di attività aumenta con il crescere del livello d'istruzione. L'aumento più

consistente del tasso di attività per le 30-34enni si registra nel passaggio dal titolo di media inferiore a quello di media superiore, mentre il passaggio successivo a titoli più elevati registra incrementi più attenuati.

Tabella 12. Tassi di attività per livello d'istruzione – valori %

Titolo di studio conseguito	Fascia d'età	
	25-29	30-34
Media inferiore	-	80,0
Media superiore	100,0	91,7
Diploma universitario / laurea	92,3	94,4

Se si prende in considerazione la tipologia di nucleo familiare il tasso di attività delle 25-29 è sempre superiore all'80% e scende fino al 50% in presenza di figli. Nel caso delle 30-34enni è possibile osservare un comportamento simile: se il tasso di attività è sempre superiore al 90%, nel caso della presenza di figli il valore scende al 71%. Entro la coorte delle 30-34enni è possibile inoltre osservare una riduzione del tasso di attività nella condizione di coppia senza figli rispetto alle donne della stessa età che vivono ancora presso la famiglia di origine.

Tabella 13. Tassi di attività per tipologia familiare – valori %

Tipologia familiare	Fascia d'età	
	25-29	30-34
Sola	100,0	-
Con i genitori	84,6	100,0
Coppia senza figli	100,0	93,0
Coppia con figli	50,0	71,0

Per valutare le risorse di tempo a disposizione delle donne e comprendere l'incidenza dell'attività lavorativa sull'organizzazione della propria giornata e le risorse a disposizione per le strategie work-life balance è possibile analizzare il numero di ore settimanali lavorate e la tipologia contrattuale. La stragrande maggioranza delle occupate lavora full time (più di 30 ore settimanali). Tra le occupate della prima coorte l'81,6% lavora per 30 ore settimanali o più, contro il 68,7% delle occupate 30-34enni. Lavora part time il 15,9% delle 25-29enni e il 26,5% delle 30-34enni. Lavora saltuariamente o occasionalmente il 2,4% delle donne più giovani. Il 4,8 % delle 30-34enni lavora in proprio per un numero di ore variabile.

I partner lavorano in prevalenza full time. Nessun partner delle intervistate più giovani ha un lavoro part time contro il 6,9% dei partner delle 30-34enni.

Tabella 14. Il lavoro oggi: numero di ore lavorate mediamente a settimana – Valori %

Ore settimanali	Fascia d'età 25-29		Fascia d'età 30-34	
	Intervistata	Partner	Intervistata	Partner
30 ore settimanali o più	81,5	95,7	67,9	93,1
Meno di 30 ore settimanali	14,8	0,0	28,6	6,9
Lavoro in proprio: n. ore variabile	0,0	0,0	3,5	0,0
Lavoro saltuariamente/occasionalmente/stagionalmente	3,7	4,3	0,0	0,0

Tabella 15. Numero di ore settimanali lavorate per presenza di figli - Valori %

Ore settimanali	Coppia con figli	Coppia senza figli
30 ore settimanali o più	33,3	83,0
Meno di 30 ore settimanali	55,6	14,9
Lavoro in proprio: n. ore variabile	11,1	0,0
Lavoro saltuariamente/occasionalmente/stagionalmente	0,0	2,1

Tabella 16. Il lavoro oggi: il contratto di lavoro- Valori %

	Fascia d'età 25-29		Fascia d'età 30-34	
	Intervistata	Partner	Intervistata	Partner
Alle dipendenze – tempo indeterminato	34,1	47,7	61,7	54,1
Alle dipendenze – tempo determinato	32,0	10,4	19,7	16,0
Rapporto di collaborazione / consulenza	9,9	-	-	4,1
In proprio (imprenditore, lavoro autonomo, libero prof.)	12,0	35,9	4,0	19,0
Nessun contratto	12,0	6,0	14,6	6,8

Un esame della tipologia dei contratti di lavoro delle donne e di quelli dei loro partner per singola coorte mette in luce entro il gruppo delle 25-29enni la leggera prevalenza del lavoro subordinato a tempo indeterminato (34,1%) ma l'incidenza maggiore rispetto alla coorte più matura e rispetto alla condizione dei partner di contratti a tempo determinato (32,0%, circa il doppio rispetto al valore dichiarato dalle 30-34enni) e dei contratti di collaborazione (9,9%). Il 12,0% delle 25-29enni ha inoltre dichiarato di lavorare senza alcun contratto formalizzato.

Nella fascia delle 30-34enni occupate prevalgono traiettorie lavorative più stabili rispetto alla coorte delle giovani: il 61,7% delle donne ha un contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, contro il 19,7% di contratti da lavoro a tempo determinato. Entro questo gruppo non sono invece rappresentate donne che lavorino con contratti atipici e saltuari. Diventa meno rilevante, inoltre, rispetto alla coorte delle giovani, il numero di coloro che dichiarano di lavorare in proprio mentre cresce di quasi 3 punti percentuali il numero di donne che lavorano senza alcun contratto.

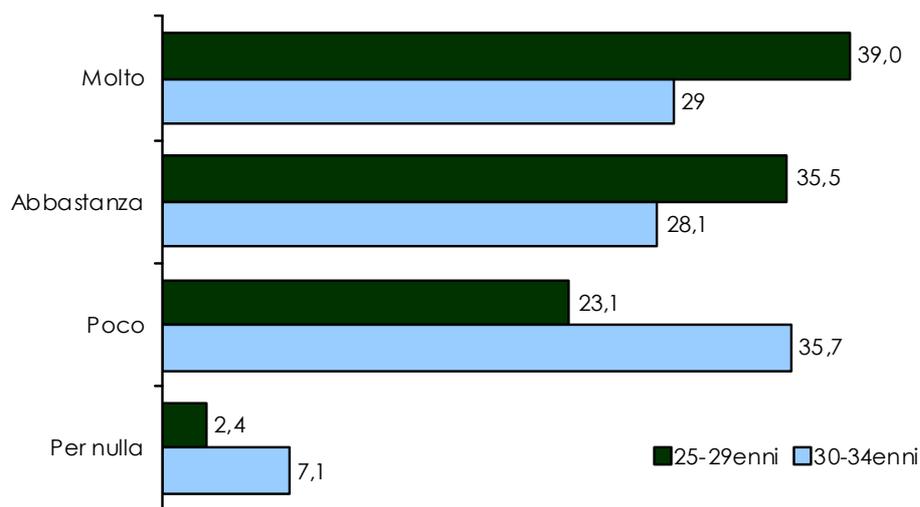
Se si guarda alla tipologia contrattuale dei partner si può osservare in termini generali una maggiore presenza di essi nel comparto del lavoro autonomo. I partner delle 25-29enni dimostrano inserimenti nel mercato del lavoro più stabili rispetto alle loro compagne: sono maggiormente rappresentati tra i lavoratori con un contratto a tempo indeterminato (47,7%) e meno presenti sul mercato del lavoro come lavoratori subordinati a tempo determinato (10,4%). E' però interessante notare la loro elevata presenza (quasi doppia rispetto ai partner delle 30-34enni) nel comparto del lavoro autonomo.

Rispetto alle donne 30-34enni i loro partner sono meno presenti nelle occupazioni di tipo subordinato sia a tempo indeterminato (54,1%) sia a tempo determinato (16,0%) mentre le distanziano di ben 15 punti percentuali nelle attività in proprio.

Sono soddisfatte le donne del loro lavoro? Quali vincoli, svantaggi, condizioni problematiche percepiscono maggiormente?

Complessivamente circa 7 donne su 10 (65,2%) si dichiarano molto/abbastanza soddisfatte del lavoro che svolgono. In particolare, a dichiararsi molto soddisfatte è il 39,0% delle 25-29enni ed il 29% delle 30-34enni. Circa 2 donne su 10 ha espresso poca soddisfazione per il proprio lavoro e solo il 2,4% ha risposto di non esserne per nulla contenta.

Figura 12. Soddisfazione rispetto al lavoro attuale- Valori %



Tra le donne 30-34enni si è registrata una maggiore insoddisfazione per la propria collocazione lavorativa attuale. Circa 4 donne su dieci (35,7 %) si dichiarano poco soddisfatte e il numero delle donne che non si ritengono per nulla soddisfatte è quasi triplo rispetto alle lavoratrici 25-29enni. I valori attribuiti alle voci "molto" e "abbastanza" pur rappresentando più della metà delle risposte della coorte matura registrano complessivamente circa venti punti percentuali in meno rispetto alle donne della fascia d'età più giovane.

Indagando nel merito delle principali motivazioni che determinano questo sentimento di insoddisfazione (nelle donne quindi che hanno risposto di essere "poco" o "per nulla" soddisfatte del loro lavoro) si evince che la motivazione principale per entrambi i gruppi è rappresentata dal fattore economico, ovvero dalla percezione che la propria remunerazione sia troppo bassa.

Per le donne più giovani un'importanza pari agli aspetti economici è attribuita alla precarietà contrattuale che come osservato precedentemente interessa in misura maggiore le traiettorie delle occupate di questa fascia d'età. Con uno scarto di valore elevato seguono, a pari livello di importanza, i fattori legati sia alla poca coerenza dell'attività lavorativa con la propria formazione e il proprio campo di interessi, sia alla scomodità incontrata nel raggiungere il proprio luogo di lavoro.

Per le lavoratrici 30-34enni quest'ultimo elemento rappresenta il secondo fattore per importanza che contribuisce all'insoddisfazione (41,7%). La precarietà contrattuale rappresenta il terzo fattore per importanza, seguito dalle difficoltà di conciliazione lavoro-famiglia che interessa maggiormente le donne in questa fascia d'età per i percorsi di family formation avviati in misura maggiore e la più consistente presenza di minori nei nuclei familiari.

Tabella 17. Rank order dei motivi principali di insoddisfazione per il proprio lavoro

Condizioni problematiche	Fasce d'età 25-29
	%
Remunerazione bassa	62,5
Precarietà contrattuale	62,5
Poca coerenza con la mia formazione	12,5
Scarsa coerenza con i miei interessi	12,5
Scomodità raggiungimento luogo lavoro	12,5
Altro	12,5
Difficoltà conciliazione lavoro-famiglia	0,0
Cattive relazioni con capi/colleghi	0,0

Tabella 18. Rank order dei motivi principali di insoddisfazione per il proprio lavoro

Condizioni problematiche	Fasce d'età 30-34
	%
Remunerazione bassa	58,3
Scomodità raggiungimento luogo lavoro	41,7
Precarietà contrattuale	33,3
Difficoltà conciliazione lavoro-famiglia	25,0
Poca coerenza con la mia formazione	16,7
Cattive relazioni con capi/colleghi	8,3
Scarsa coerenza con i miei interessi	8,3
Altro	0,0

4.1 Redditi e bilancio familiare

Per cogliere sinteticamente alcuni elementi della situazione economica delle famiglie, non volendo percorrere l'onerosa e spesso ingannevole strada della misurazione dell'ammontare del reddito o delle spese effettuate, abbiamo preferito chiedere numero, tipo e titolarità dei redditi che entrano in famiglia.

In tutte le famiglie di entrambe le coorti entrano redditi da lavoro: nella totalità delle famiglie della coorte più giovane e nel 97,8% della coorte delle 30-34enni, cui si aggiungono redditi da pensione per il 23,7% delle famiglie delle 25-29enni e del 23,3% delle 30-34enni. Redditi di tipo patrimoniale interessano il 13,9% delle famiglie delle 25-29enni e il 20,5 delle 30-34enni.

Tabella 19. Tipologia di redditi che entrano in famiglia – Valori % sul totale delle fonti di reddito

	Fascia d'età		Totale
	25-29	30-34	
Redditi da lavoro	100,0	97,8	98,8
Redditi da pensione	23,7	23,3	23,5
Aiuti economici da parte di familiari	8,6	17,0	13,3
Reddito patrimoniale	13,9	20,5	17,6
Indennità e provvidenze varie	8,6	3,5	5,7
Totale	100	100	100

Sotto il profilo del numero di redditi che compongono il portafoglio familiare delle intervistate è possibile osservare che il 60,0% delle famiglie indagate è a doppio reddito: il 54,8% delle famiglie delle 25-29enni e il 64,1% delle 30-34enni. Le famiglie monoreddito sono leggermente più numerose entro la coorte delle 25-29enni.

Nelle famiglie delle 25-29enni entrano più redditi che nelle famiglie della fascia più matura. Questa condizione è chiaramente determinata dal fatto che maggiore è il numero delle donne giovani che vivono ancora presso la famiglia di origine con genitori occupati o percettori di pensione.

Tabella 20. Composizione del reddito familiare: numero di redditi per tutte le tipologie – Valori %

Tutte le tipologie	Fascia d'età		Totale
	25-29	30-34	
1 reddito	16,13	15,38	15,71
2 redditi	48,4	51,3	50,0
3 redditi	25,8	17,9	21,4
4 redditi e più	9,7	15,4	12,9
Totale	100	100	100

Tabella 21. Composizione del reddito familiare: numero di redditi da lavoro e pensione – Valori %

Solo redditi da lavoro e pensione	Fascia d'età		Totale
	25-29	30-34	
0 redditi	-	2,6	1,4
1 reddito	25,8	20,5	22,9
2 redditi	54,8	64,1	60,0
3 redditi	16,1	12,8	14,3
4 redditi	3,2	-	1,4
Totale	100	100	100

Ma da chi sono prodotti e chi è il titolare dei redditi? Dato l'alto tasso d'occupazione delle intervistate già osservato, l'85,4% del campione è titolare di reddito, con valori sostanzialmente corrispondenti tra le due coorti. Le maggiori differenze si registrano nell'analisi delle altre titolarità di reddito. Per le famiglie delle 25-29enni i partner titolari di reddito sono il 46,0% contro il 76,2% dei partner delle 30-34enni. I genitori/suoceri titolari di reddito per le 25-29enni sono il doppio (51,7%) degli stessi per la fascia d'età più matura.

Tabella 22. Titolari dei redditi da lavoro e da pensione- Valori % sul totale delle fonti di reddito

Solo redditi da lavoro e pensione	Fascia d'età		Totale
	25-29	30-34	
Intervistata	86,1	84,9	85,4
Partner	46,0	76,2	62,7
Genitori/Suoceri	51,7	24,8	36,8
Altri	13,0	8,1	10,3

Tabella 23. Titolari dei redditi per tipologia familiare – Valori % sul totale delle fonti di reddito

	Fascia d'età 25-29			
	Intervistata	Partner	Genitori	Altri
Sola	100	-	-	-
Con genitori	85,0	5,0	90,0	30,0
In coppia	100,0	100,0	-	-
In coppia con figli	50,0	100,0	-	-
	Fascia d'età 30-34			
	Intervistata	Partner	Genitori	Altri
Sola	-	-	-	-
Con genitori	88,9	-	100,0	22,2
In coppia	100,0	91,5	13,8	8,5
In coppia con figli	70,0	100,0	-	-

Analizzando la composizione del reddito familiare delle diverse tipologie di famiglie, si può quindi sinteticamente osservare che:

a) per la fascia delle 25-29enni:

nel caso della coppia o della coppia con figli il reddito è prodotto esclusivamente dall'intervistata e dal partner. Nel caso della coppia con figli, in particolare, il reddito è prodotto solo al 50% dalle intervistate, a conferma della diminuzione dell'impegno lavorativo per la cura dei figli;

nel caso in cui l'intervistata abiti ancora nel nucleo d'origine, i maggiori percettori di reddito rimangono i genitori, cui si affiancano per l'85% le intervistate stesse;

b) per la fascia delle 30-34enni:

nel caso della coppia con figli la situazione si presenta identica a quella della fascia delle più giovani;

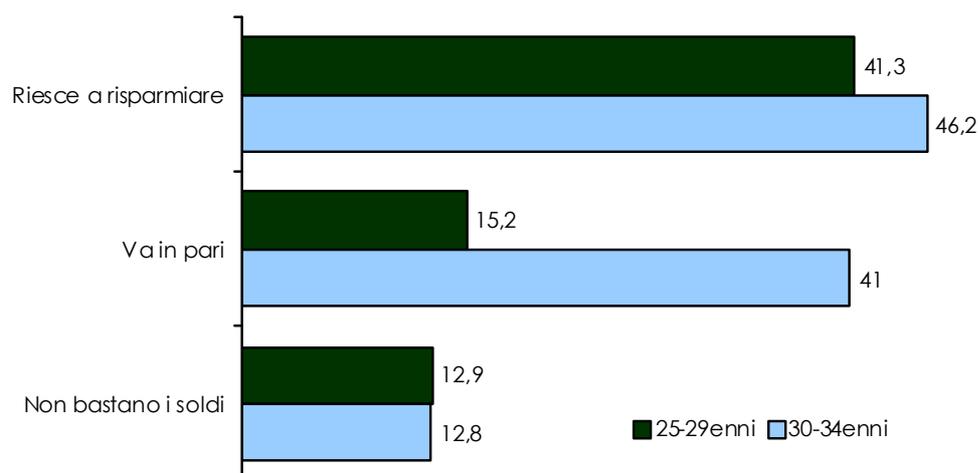
nel caso della coppia senza figli ancora una volta il contributo più consistente viene dalla coppia anche se si registra un contributo residuale da parte dei genitori;

nel caso di chi vive presso il nucleo d'origine, identicamente alla situazione della fascia più giovane, i maggiori percettori di reddito rimangono i genitori, cui si affiancano le intervistate per circa il 90%.

Si è chiesto inoltre al campione di fornire una valutazione soggettiva dell'andamento economico familiare.

Entro il quadro complessivo del campione è il 12,9% delle famiglie a dichiarare che il reddito percepito non è sufficiente e non basta a soddisfare le esigenze. Il resto del campione risulta quasi simmetricamente diviso tra un 44,3% che dichiara di riuscire a risparmiare e un 42,9% che invece a fine mese va in pari con le spese.

Figura 13. Autopercezione capacità di risparmio – Valori %



La difficoltà di arrivare a fine mese varia in relazione a molteplici fattori. Come è facile immaginarsi la capacità di risparmio delle famiglie cresce con l'aumentare dei redditi che entrano in famiglia. La differenza sostanziale sembra farla in particolare il passaggio dalla condizione a un reddito a quella a due redditi, più che tra due, tre, o più redditi. Le maggiori difficoltà si concentrano soprattutto nelle famiglie monoreddito. Sono le famiglie monoreddito a presentare i problemi maggiori: al 60% delle famiglie monoreddito delle 25-29enni e al 66,7% delle 30-34enni alla fine del mese non bastano i soldi. Sono proprio queste famiglie quelle più facilmente esposte, soprattutto in presenza di figli, al pericolo di scivolamento in povertà.

Tabella 24. Autopercezione capacità di risparmio per numero di redditi – Valori %

	Fascia d'età 25-29		
	riesce a risparmiare	Va in pari	non bastano i soldi
1 reddito	20,0	20,0	60,0
2 redditi	28,6	64,3	7,1
3 redditi	62,5	37,5	-
4 e più redditi	66,7	33,3	-
	Fascia d'età 30-34		
	riesce a risparmiare	Va in pari	non bastano i soldi
1 reddito	16,7	16,7	66,7
2 redditi	50,0	45,0	5,0
3 redditi	42,9	57,1	-
4 e più redditi	66,7	16,7	16,7

Guardando invece alla capacità di risparmio secondo le diverse tipologie familiari è possibile osservare che in situazione migliore si trovano coloro che vivono in coppia senza figli o in famiglia con i genitori. Per entrambe le coorti si osserva una differenza consistente della capacità di risparmio tra la coppia senza figli e la coppia con figli. Le coppie senza

figli hanno una maggiore capacità di risparmio a fine mese. Le coppie con figli della coorte delle donne 30-34enni dimostrano comunque una maggiore capacità di risparmio rispetto alle 25-29enni nella medesima situazione.

Tabella 25. Autopercezione capacità di risparmio per tipologia familiare- Valori %

	Fascia d'età 25-29		
	riesce a risparmiare	Va in pari	non bastano i soldi
Sola	50,0	50,0	-
Con genitori	46,2	46,2	7,7
In coppia	55,6	33,3	11,1
In coppia con figli	-	50,0	50,0
	Fascia d'età 30-34		
	riesce a risparmiare	Va in pari	non bastano i soldi
Sola	-	-	-
Con genitori	42,9	42,9	14,3
In coppia	50,0	37,5	12,5
In coppia con figli	38,5	53,8	7,7

4.2 La condizione alloggiativa

Il fatto che circa 6 intervistate su 10 (64,3%) coniugate o conviventi viva in una casa di proprietà (propria o del partner) e l'11,9% viva in una abitazione in usufrutto rende evidente come il possesso di una casa costituisca uno degli elementi centrali per la creazione della coppia e il punto di partenza nella formazione di una famiglia. La casa di proprietà, su tutto il territorio nazionale, si dimostra essere una sorta di bene rifugio, il cui valore (simbolico e materiale) risulta sicuro e inattaccabile e al contempo una delle condizioni sine qua non per la transizione all'unione di coppia, in particolare nel modello di welfare italiano di tipo familistico.

Le principali differenze tra le due coorti in relazione alla condizione alloggiativa sono dovute all'incidenza della casa in proprietà: il 72,4% delle 30-34enni vive in una casa di proprietà (sua o del partner) contro il 46,2% delle 24-29enni. Il 38,5% di queste ultime vive in case in affitto (modalità prevalente per questa coorte) contro solo il 13,8% delle 30-34enni.

Tabella 26. - Tipologia di casa- Valori %

Tipologia casa	Fascia d'età		Totale
	25-29	30-34	
Di sua proprietà	38,5	58,6	52,4
Di proprietà dell'altro convivente	7,7	13,8	11,9
In usufrutto	15,4	10,3	11,9
In affitto	38,5	13,8	21,4
Altro titolo di godimento	0,0	3,4	2,4

Per avere una casa di proprietà le giovani coppie sono disposte ad accendere un mutuo. La tabella 27 mostra infatti che nella stragrande maggioranza dei casi (84,6%) per l'acquisto dell'abitazione è stata necessaria l'apertura di un mutuo. Solo il 20% delle 30-34enni vivono in una casa di proprietà senza pagare il mutuo.

Tabella 27. Accensione mutuo con case di proprietà delle intervistate- Valori %

Mutuo acceso	Fascia d'età		Totale
	25-29	30-34	
Affermativo	100,0	80,0	84,6
Negativo	-	20,0	15,4
Totale	100,0	100,0	100,0

5. TRANSIZIONE ALLO STATO ADULTO E DINAMICHE DI FAMILY FORMATION

L'approccio analitico del corso di vita è una particolare chiave di lettura dell'evoluzione dei percorsi di vita degli individui che permette di ricostruire secondo una prospettiva longitudinale la morfologia e la sequenzialità delle traiettorie del life course. In particolare gli elementi che in quest'ottica diviene utile focalizzare sono la propensione di determinati gruppi target di individui a compiere determinate scelte di percorso e il timing specifico in cui determinati marker transitivi divengono prevalenti: in tal senso è possibile approfondire per ciascuno dei passaggi le relazioni di dipendenza e causalità esistenti fra l'intima libertà di scelta demografica, i fattori contestuali e culturali specifici del territorio di analisi, nonché gli influssi della cosiddetta "normativa sociale" connessi con l'accettabilità sociale delle scelte e dei comportamenti relativi al corso di vita:

rispetto all'età a cui il soggetto compirà determinate scelte;

rispetto alla destinazione dei propri percorsi: nuovi luoghi fisici, differenti contesti sociali;

rispetto alla posizione che ogni transizione occuperà nel processo complessivo di transizione alla vita adulta;

rispetto alla formalizzazione, o più in generale alla forma di comunicazione alla rete sociale della transizione in fieri.

Temporalmente mutevole e spazialmente differenziata, la normativa sociale rispetto al corso di vita incontra e si scontra con l'ego individuale; così come tendono a precisare Giele ed Elder (J. Z. Giele e G. Elder, 1998). L'ottimalità di ogni scelta biografica rispetto ai propri desiderata si scontra poi con vincoli oggettivi (economici, sociali, normativi, funzionali).

Quello della transizione allo stato adulto è un sistema fortemente interdipendente fra stati e il costo-opportunità di passare da uno stato all'altro è tanto più elevato quanto più difficile è tornare allo stato precedente. Ogni scelta effettuata/evento presuppone pertanto un impegno biografico, le scelte effettuate vanno a costituire quello che può essere definito come "universo biografico": l'insieme formale di tutte le scelte biografiche che possono essere costruite tramite permutazione matematica, variazione e combinazione da un insieme di elementi biografici.

In questa prospettiva e con questi strumenti di lettura diviene importante definire nell'ambito dell'analisi delle dinamiche di transizione allo stato adulto e di formazione di una famiglia gli elementi che costituiranno la materia grezza di studio nel presente capitolo. Per introdurre tali elementi prendiamo qui a prestito le parole di John Modell (J. Modell et al., 1976):

"Si può tuttavia con sicurezza assumere che, sia nel passato che ora, divenire adulti implica una serie di cambiamenti di status che muovono un individuo dalla dipendenza economica dai genitori o assimilati all'indipendenza economica (o dipendenza da un coniuge), e dalla partecipazione alla famiglia di orientamento alla costruzione di una famiglia di procreazione (o, molto meno comunemente, all'uscita dalla famiglia di orientamento per entrare in ruoli duraturi di nubile o celibe). Questi eventi possono non annunciare dappertutto l'essere diventati adulti, ma certamente sono associati in modo preponderante e visibile alla partecipazione al mondo adulto. Nella nostra costruzione della complessa transizione all'età adulta, centeremo l'attenzione su cinque transizioni particolari per cui vi sono dati disponibili: l'uscita dalla scuola, l'entrata nella forza lavoro, l'uscita dalla famiglia di origine, il matrimonio e la costruzione di una famiglia".

Cinque stati o meglio cinque momenti transitivi che contraddistinguono l'accesso all'adulthood, ampiamente riconosciuti dalla letteratura in materia e che formeranno

l'oggetto di studio nelle pagine a seguire sulle dinamiche di transizione alla vita adulta nella società cremonese.

Nella nostra analisi considereremo nell'ambito della coorte di donne inchiestata (quella di 25-34 anni) due fasce di età specifiche: la fascia di età delle donne 25-29enni e quella delle donne 30-34enni, appartenenti a due target di popolazione rappresentativi di due specifici momenti del corso di vita, la fase di transizione socio-demografica dell'uscita dal nucleo familiare di origine (uscita dal sistema dell'istruzione, ingresso nel mondo lavorativo e uscita dal nucleo familiare di origine) e la fase di family formation (costituzione di un'unione di coppia e nascita del primo figlio). Dopo una breve introduzione descriveremo approfonditamente i percorsi di sperimentazione e raggiungimento dei principali marker che caratterizzano la transizione allo stato adulto: l'entrata nella forza lavoro, l'uscita dalla famiglia di origine, la prima unione di coppia e la costruzione di una famiglia con la nascita del primo figlio; sulla base delle tipizzazioni biografiche delineate proveremo ad individuare i principali fattori discriminanti le traiettorie di corso di vita per le due coorti inchieste e da ultimo ci occuperemo di approfondire le ultime due più importanti tappe transitive del percorso verso l'adulthood, l'inizio della vita di coppia e la nascita del primo figlio.

5.1 Come e quando si diventa adulti

Andiamo ora a ricostruire la situazione delle donne della provincia di Cremona 25-29enni e 30-34enni sull'isocrona del momento dell'intervista. Interessa qui analizzare una ad una le percentuali di donne che hanno sperimentato i cinque marker del processo di transizione allo stato adulto al momento dell'indagine, osservando i dati in una duplice chiave interpretativa sulla base delle dimensioni coorte ed età.

Si può notare come in sostanza tutte le intervistate abbiano già sperimentato l'evento "primo lavoro" (solo un 10% delle 25-29enni infatti non l'ha ancora sperimentato). Si delinea pertanto una elevata propensione delle donne della provincia di Cremona alla partecipazione al mercato del lavoro.

Tabella 28. Donne che hanno sperimentato l'evento "primo lavoro" al momento dell'indagine – valori %

	Coorte 25-29	Coorte 30-34
No	9,7	0,0
Sì	90,3	100,0
Totale	100,0	100,0

È da evidenziarsi una relativamente spiccata propensione delle donne in esame ad "abbandonare il nucleo familiare d'origine" già precocemente (è significativo il 71,0% di donne della coorte di età 25-29enni che hanno già sperimentato questo passaggio). Tale dato può con molta probabilità essere attribuito alla mobilità scolastica interprovinciale di quelle ragazze che una volta elaborata a 19 anni la decisione di proseguire il proprio percorso scolastico con gli studi universitari si trovano a dover scegliere fra l'opzione pendolaristica o quella di emancipazione dal nucleo familiare e inizio di una vita autonoma nei contesti urbani (la città di Milano in primis) ove i poli universitari hanno sede. Tale conclusione è confermata leggendo i risultati riportati in Tabella 300, dove emerge chiaramente un 63,2% di ragazze 25-29enni che dichiara di aver abbandonato la casa dei genitori per motivi di studio. Fra gli altri motivi di abbandono più ricorrenti, vi è un 16% che è andato a coabitare con il partner, un 10,5%

che si è sposato ed un altro 10% che indica di aver abbandonato la casa dei genitori per l'intimo bisogno di autonomia/indipendenza.

Due considerazioni meritano però di essere effettuate circa l'interpretazione di questi dati. La prima è che la tipologia di passaggio transitivo quale l'uscita dal nucleo familiare di origine per motivi di studio è sì veicolo propulsivo e anticipatore del raggiungimento di un'autonomia organizzativa, abitativa e (almeno in parte) economica (in particolare per quanto concerne la gestione del portafoglio, non tanto per quanto riguarda la generazione di reddito), ma spesso questo tipo di transizione è contraddistinta da scarsa irreversibilità del processo: non è infatti inusuale attendersi una reintegrazione nel nucleo familiare di origine una volta terminato il percorso di studi universitari.

La seconda considerazione è che contenute sono ancora ad oggi le percentuali di coloro che dichiarano di aver abbandonato il nucleo familiare di origine per motivi diversi dallo studio: autonomia e indipendenza rappresentano ancora, in perfetta sintonia con il modello mediterraneo di transizione allo stato adulto, i motivi meno prevalenti; d'altro canto la normativa sociale in relazione a questo tema non è fattore latente incentivante l'ingenerazione di processi di emancipazione del giovane dal nucleo familiare di riferimento, come già sottolineato nel capitolo introduttivo.

Analizzando la coorte delle 30-34enni, aumenta invece, come ci si poteva ovviamente attendere, la percentuale di donne che ha abbandonato il nucleo familiare d'origine: solo il 15% non ha mai sperimentato l'evento in questione. Cambiano notevolmente le percentuali dei motivi di abbandono: ben una donna su due ha lasciato la casa dei genitori per matrimonio, un altro 19% è invece andato a convivere, mentre solo il 15% ha sperimentato l'evento per motivi di studio (sintomo questo di una graduale espansione intercoortica della propensione a frequentare i cicli scolastici superiori).

Tabella 29. Donne che hanno sperimentato l'evento "uscita dal nucleo familiare di origine" al momento dell'indagine - valori %

	Coorte 25-29	Coorte 30-34
No	29,0	15,4
Sì	71,0	84,6
Totale	100,0	100,0

Tabella 30. Percentuale di donne che hanno lasciato la casa dei genitori per motivo prevalente di abbandono.

	Coorte 25-29	Coorte 30-34
Matrimonio	10,5	50,0
Coabitazione con un partner	15,8	18,8
Studio	63,2	15,6
Lavoro	-	-
Autonomia-indipendenza	10,5	15,6
Totale	100,0	100,0

Le seguenti due tabelle riguardano congiuntamente l'analisi del marker "costruzione famiglia".

Poco più di una 25-29enne su due (55%) non ha ancora sperimentato l'evento "prima unione di coppia", mentre tre donne su quattro nella coorte 30-34enni hanno già sperimentato l'evento in questione. Per quel che riguarda le donne che hanno avuto

“almeno un figlio al momento dell'intervista”, troviamo che un 20% delle 25-29enni ha già sperimentato l'evento. Questa percentuale raddoppia nella coorte successiva di donne.

Tabella 31. Donne che hanno sperimentato l'evento “prima unione di coppia” al momento dell'indagine – valori %

	Coorte 25-29	Coorte 30-34
No	54,8	23,1
Sì	45,2	76,9
Totale	100,0	100,0

Tabella 32. Donne che hanno avuto almeno un figlio al momento dell'indagine – valori %

	Coorte 25-29	Coorte 30-34
No	80,6	59,0
Sì	19,4	41,0
Totale	100,0	100,0

5.2 Traiettorie e percorsi delle donne della provincia di Cremona

Ricalchiamo ora l'approccio di indagine ponendoci in un'ottica di analisi del corso di vita in chiave comparativa fra le due coorti.

Per l'elaborazione e lettura dei dati faremo ricorso a un pacchetto di tecniche di analisi delle biografie che la letteratura in materia definisce di event history analysis (Courgeau e Lelievre, 1989, Blossfeld e Rower, 1995, Yamaguchi, 1991).

All'interno del pacchetto di tecniche di event history analysis, adotteremo l'approccio della survival analysis studiando in particolare le funzioni di sopravvivenza per ciascuno dei marker del processo di transizione allo stato adulto.

Sfruttando la metodologia Kaplan-Meier è possibile stimare sulla base di informazioni raccolte retrospettivamente la quota di persone che sono sopravvissute a un dato evento per ogni età fino al momento dell'indagine. Si parte da 1 (100%) fino ad approssimarsi progressivamente ed eventualmente a zero.

Oltre a questa specifica chiave di lettura si farà anche ricorso all'analisi dei quartili della funzione.

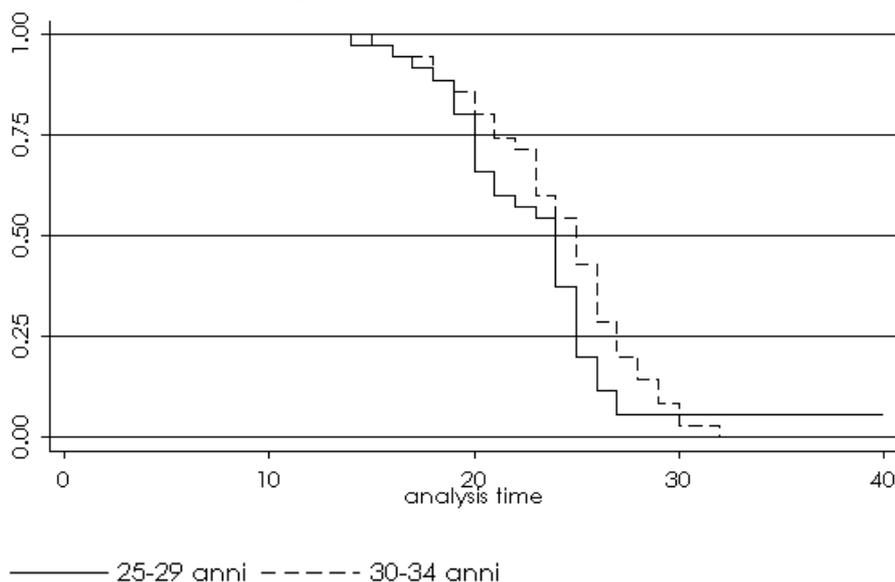
Per quanto concerne l'età del primo lavoro, le funzioni di sopravvivenza visualizzate in Figura 14 segnalano l'esistenza di una sostanziale uguaglianza fra le due coorti inchieste nell'evoluzione dei rispettivi percorsi. Tale aspetto è confermato sia visivamente dall'osservazione delle distanze relative esistenti fra le funzioni di sopravvivenza in Figura 14 (le due funzioni sono praticamente sovrapposte), sia statisticamente dal test logrank che accetta l' H_0 di uguaglianza. Per quel che riguarda le età medie in cui le intervistate hanno sperimentato l'evento, si evince come per la coorte delle 25-29enni gli individui siano in media più precoci di circa un anno rispetto alle 30-34enni nel trovare il primo lavoro.

Tabella 33. Primo lavoro. Quartili della funzione di sopravvivenza (età cui una certa percentuale di donne ha sperimentato l'evento)

Percentuale di donne	Coorte 25-29	Coorte 30-34
25%	20	21
50%	24	25
75%	25	27

P-value test log-rank per l'eguaglianza: 0.3599.

Figura 14. Funzione di sopravvivenza per l'età al primo lavoro



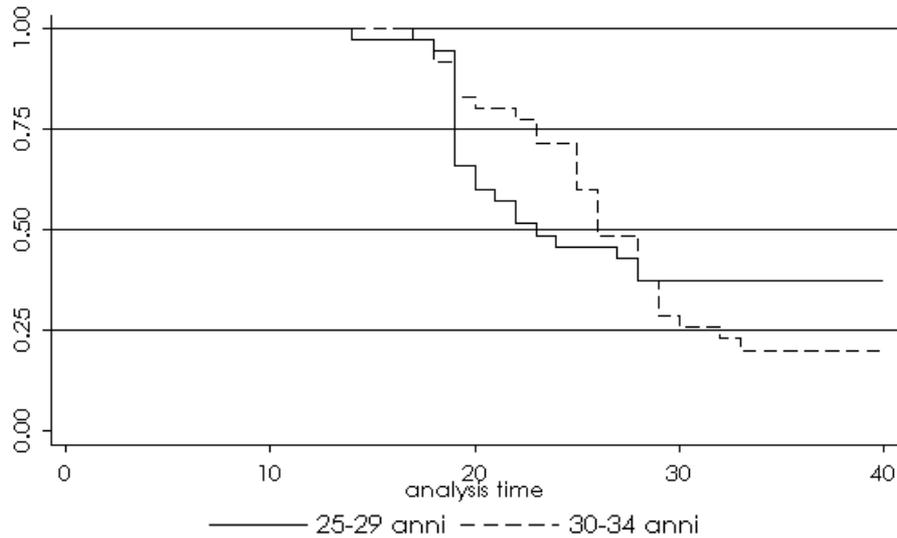
Ancor più interessante risulta l'analisi dell'età in cui le intervistate sono uscite dal nucleo familiare. Il primo quartile delle 25-29enni ha abbandonato il nucleo di riferimento a 19 anni (presumibilmente l'età di inizio del ciclo scolastico universitario, si conferma dunque l'ipotesi effettuata nel paragrafo precedente), mentre il medesimo quartile della coorte successiva restituisce un valore pari a 23 anni. Anche osservando i quartili successivi si nota che le 25-29enni sono risultate essere sempre più precoci nello sperimentare questo evento di circa 3 anni (ad esempio il valore mediano per le intervistate più giovani è di 23 anni mentre per le 30-34enni è di 26 anni). Il test logrank conferma la significatività della differenza fra le funzioni di sopravvivenza delle due coorti in esame ed anche osservando il grafico si nota nettamente questa diversa tendenza.

Tabella 34. Uscita dal nucleo familiare di origine. Quartili della funzione di sopravvivenza (età cui una certa percentuale di donne ha sperimentato l'evento)

Percentuale di donne	Coorte 25-29	Coorte 30-34
25%	19	23
50%	23	26
75%	>29	32

P-value test log-rank per l'eguaglianza: 0.0000.

Figura 15. Funzione di sopravvivenza per l'età all'uscita dal nucleo familiare di origine



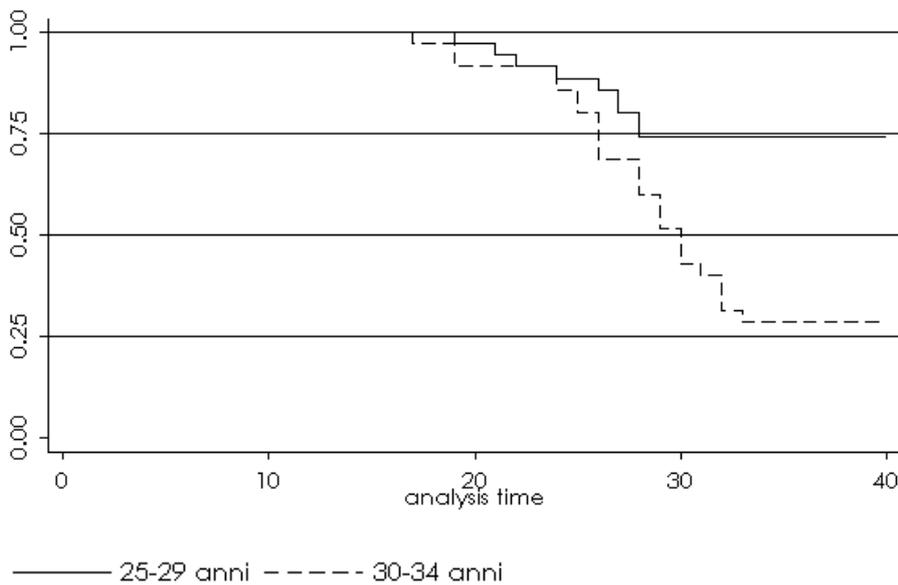
Per quel che riguarda l'evento "prima unione di coppia" non è possibile avere dati definitivi a causa della giovane età delle intervistate. Dai dati in nostro possesso riferendoci al primo quartile possiamo affermare che le 30-34enni hanno sperimentato l'evento in questione circa 2 anni prima rispetto alle attuali 25-29enni. Si evince poi che la mediana per la coorte delle 30-34enni è di 30 anni, mentre dell'altra coorte sappiamo solo che almeno fino ai 29 anni (momento dell'intervista) la metà delle intervistate non ha ancora sperimentato l'evento. Si può tuttavia ipotizzare che la tendenza evidenziata nel primo quartile (cioè che le 30-34enni abbiano costituito un'unione di coppia anticipatamente rispetto alle 25-29enni) possa confermarsi anche nei seguenti.

Tabella 35. Prima unione di coppia. Quartili della funzione di sopravvivenza (età cui una certa percentuale di donne ha sperimentato l'evento)

Percentuale di donne	Coorte 25-29	Coorte 30-34
25%	28	26
50%	>29	30
75%	>29	>34

P-value test log-rank per l'eguaglianza: 0.0000.

Figura 16. Funzione di sopravvivenza per l'età alla prima unione di coppia



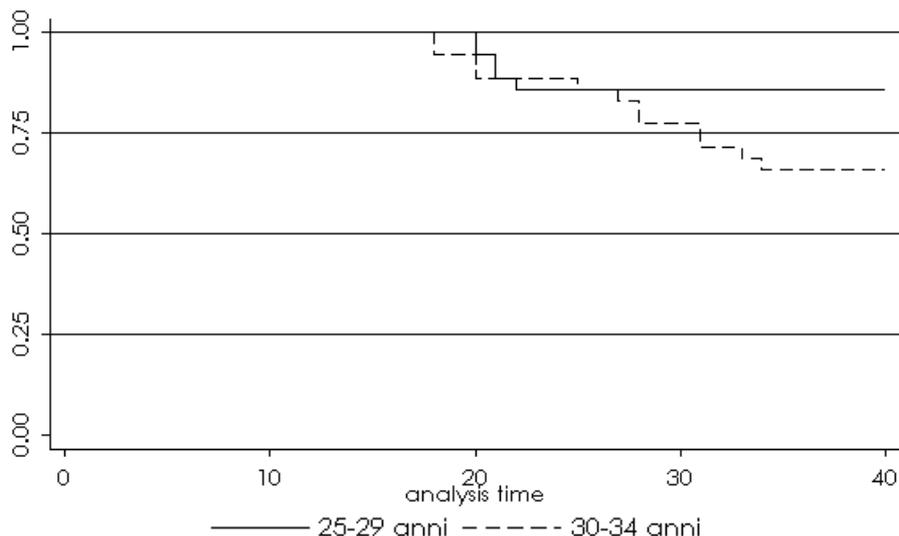
La nascita del primo figlio, rappresenta l'ultimo evento del processo di transizione allo stato adulto e come già ribadito risulta con certezza essere il marker che più di ogni altro ha risentito della dilatazione dei tempi nella sperimentazione delle principali tappe transitive all'adulthood. Purtroppo solo una piccola parte delle intervistate ha già sperimentato questo evento (ad esempio solo il 20% delle 25-29enni ha già avuto un figlio), mentre ciò è accaduto per almeno un quarto delle 30-34enni.

Tabella 36. Nascita del primo figlio. Quartili della funzione di sopravvivenza (età cui una certa percentuale di donne ha sperimentato l'evento)

Percentuale di donne	Coorte 25-29	Coorte 30-34
25%	>29	31
50%	>29	>34
75%	>29	>34

P-value test log-rank per l'eguaglianza: 0.0000.

Figura 17. Funzione di sopravvivenza per l'età alla nascita del primo figlio



Concludendo si può affermare che il campione in esame ci mostra importanti differenze intercoortiche. Le 25-29enni sono donne che non hanno ancora sperimentato molti dei principali marker (in particolare quelli legati alla costituzione di una unione di coppia coresidente e alla nascita del primo figlio), ma si dimostrano più precoci delle 30-34enni per eventi quali l'abbandono del nucleo familiare di origine e il primo lavoro. Proprio approfondendo uno di questi due eventi, è stato chiesto alle intervistate, quali siano secondo loro i vantaggi e gli svantaggi nell'andare a vivere da sole:

Tabella 37. Vantaggi e svantaggi dell'andare a vivere da sola – donne che non hanno mai lasciato la casa dei genitori, valori % sul totale delle risposte

Vantaggi	%	%	Svantaggi
Maggiore senso di responsabilità	28,6	49,6	Economici, maggiori costi
Gestione libera della casa	20,2	21,2	Lavori domestici (cucinare, stirare, pulizie)
Senso generale di indipendenza	16,3	11,5	Solitudine
Libertà decisionale	13,8	8,1	Perdita affettiva
Nuova esperienza	7,4	6,2	Maggiore senso di responsabilità
Privacy	5,7	3,5	Mancanza di protezione
Svincolato da orari	5,7		
Libertà/autonomia di movimento	2,5		

Ben una donna su due conferma il fatto che i principali problemi derivano dagli aspetti economici. L'altro 50% delle intervistate ritiene che il principale svantaggio sia il dover svolgere da soli gli usuali lavori domestici (21%), seguito da problemi di solitudine e perdita affettiva (20% globale), mentre un 6,5% sente il peso del maggior senso di responsabilità. Il "vantaggio" più indicato (poco meno del 30%) risulta invece essere proprio il maggior senso di responsabilità connesso con l'andare a vivere da soli. Gli altri vantaggi maggiormente percepiti sono la gestione libera della casa (da un 20% delle intervistate), il senso di indipendenza (16,3%), la libertà decisionale (14%) ed il fatto di provare una nuova

esperienza (7,4%). Circa un 6% indica inoltre la maggior privacy acquisita, mentre un altro 8% gradisce in fatto di essere più libera negli orari (6%) e nei movimenti (2,5%).

Queste risposte confermano l'ipotesi che una delle ragioni per cui oggi i giovani faticano ad uscire dal nucleo di origine sia proprio il fatto che godono al suo interno pressoché della stessa privacy e della stessa libertà di movimento di cui godrebbero se si autonomizzassero, cosa che evidentemente già una generazione fa era molto diversa.

6. L'ORGANIZZAZIONE FAMILIARE

6.1 Le scelte

L'approccio interpretativo all'analisi delle strategie di fronteggiamento familiare delle situazioni di routine e di crisi che meglio sembra adattarsi ai mutamenti in corso negli ultimi vent'anni risulta certamente, anche da varie esperienze di ricerca condotte su questo tema (Gregori, 2008), quello che sposta l'accento dagli "stati" di bisogno ai "percorsi" di scivolamento in situazioni di rischio di crisi. In altre parole è opportuno adottare un modello interpretativo dinamico, per eventi, allo studio delle transizioni in situazione da routine a crisi, spostando l'attenzione dal bisogno in sé alle traiettorie di vita socialmente problematiche (Mauri, 2007a).

Non tutti gli eventi sono infatti potenzialmente in grado di intradare su traiettorie di crisi: in ogni caso, ciò che caratterizza una traiettoria di bisogno e/o di crisi è l'intreccio inestricabile tra un evento scatenante e la strategia dell'individuo che vi si adatta. Le linee di adattamento a un evento rappresentano cioè un processo di costruzione del life course (Elder, 1992): lo stesso evento può essere seguito da strategie diverse e condurre quindi a differenti traiettorie del corso di vita.

In questo quadro di autonomia strategica dell'individuo è probabile che vari fattori possano condizionare il momento della scelta, orientando verso l'imbocco di una traiettoria piuttosto che di un'altra. Un approccio di analisi di questo tipo, che pone un forte accento sull'autonomia strategica dell'individuo, parte dal riconoscimento che l'organizzazione della vita quotidiana, secondo l'interpretazione della New Home Economics (Becker, 1998), è configurabile come un sistema di produzione e di erogazione di prestazioni assai complesso, in cui le strategie messe in atto dal nucleo familiare sono caratterizzate da una sostanziale natura economica. In tale contesto, attraverso l'equiparazione delle risorse tempo a quelle monetarie possono essere così identificati cinque tipi di risorse del tutto interscambiabili tra loro (Micheli, 1990):

le risorse tempo dei componenti del nucleo familiare ristretto;

le risorse monetarie cui attingere per acquistare prestazioni e servizi sui mercati;

le risorse di salute, energia e benessere presenti nel nucleo di riproduzione sociale;

le risorse informative sulla rete di offerta di servizi e prestazioni;

le risorse tempo, energia e moneta della rete parentale allargata.

Un "passaggio" nel percorso di vita può diventare un passaggio di crisi se c'è persistente carenza di uno di questi cinque tipi di risorse oppure quando un evento particolare può produrre una carenza di queste risorse. Il processo di insorgenza della crisi è dunque un nodo problematico che può essere ben analizzato attraverso l'adozione di un'ottica procedurale e strategica.

Per questo motivo nell'indagine è stata prevista un'apposita sezione del questionario relativamente all'organizzazione familiare. L'obiettivo dell'analisi qui condotta è quello di restituire un quadro dei comportamenti organizzativi e di scelta adottati dalle famiglie cremonesi, in primis dalle donne intervistate, in corrispondenza del verificarsi di alcuni eventi/situazioni a rischio di crisi quali ad esempio l'uscita di casa, l'inizio della vita di coppia, la nascita del primo e del secondo figlio. Successivamente il focus dell'analisi si allargherà dalla donna intervistata all'organizzazione del nucleo nel suo complesso e ai legami di rete con i componenti della famiglia allargata.

6.2 Le risorse-tempo: rinunce personali nel corso di vita

L'analisi delle strategie di fronteggiamento a livello individuale, si basa su una batteria di domande del questionario volte a rilevare la percezione delle donne intervistate su una serie di rinunce in corrispondenza di determinati eventi del corso di vita. Poiché le rinunce sperimentate equivalgono all'utilizzo di particolari risorse (tempo per sé e per gli amici, studio, lavoro e carriera), questi dati, nel quadro teorico delineato nel precedente paragrafo, forniscono una prima quantificazione e qualificazione delle risorse utilizzate all'imbocco di alcune traiettorie critiche del corso di vita.

La Tabella 38 riporta la percentuale di donne che indicano di aver sperimentato, in occasione di uno degli eventi sopra richiamati, un particolare tipo di rinuncia.

Notiamo così che in termini generali, le risorse tempo più intensamente utilizzate nei passaggi cruciali del corso di vita sono quelle che fanno innanzitutto riferimento al tempo per sé, la cui rinuncia è stata sperimentata da ben il 47,1% delle intervistate.

Con intensità meno rilevanti, seguono le rinunce al tempo dedicato alle relazioni interpersonali, che coinvolgono quasi una donna su cinque.

Seguono con frequenze più contenute ma comunque significative, le risorse tempo relative al proprio tempo-lavoro: quasi il 15% delle donne ha sperimentato nel proprio corso di vita la rinuncia al lavoro o il passaggio al lavoro part-time.

Infine vi sono le rinunce a possibili progressi di carriera lavorativa, ma anche al proseguimento degli studi, sperimentate in generale da una donna su dieci.

Come già rilevato in analoghe indagini, la nascita di un figlio rappresenta l'evento maggiormente critico: comporta la rinuncia al tempo per sé per il 17,5% delle intervistate, la rinuncia al lavoro o la necessità di un passaggio al part-time per il 9,4% e la rinuncia al tempo per frequentare i propri amici per il 7,4% delle rispondenti.

L'uscita di casa rappresenta invece un passaggio che comporta principalmente una rinuncia al tempo per sé: ciò è avvenuto per il 15,5% delle donne intervistate.

Al contrario, il passaggio successivo, quello dell'inizio della vita di coppia, comporta con una certa frequenza anche la rinuncia alla frequentazione dei propri amici (9,8%)

Tabella 38. *Le rinunce sperimentate dalle intervistate in alcuni passaggi chiave del corso di vita (valori %)*

	rinuncia al tempo per se stessa	rinuncia al proseguimento degli studi	rinuncia a possibili progressi di carriera lavorativa	rinuncia a lavoro o passaggio a part-time	smesso di frequentare la maggior parte degli amici
Nascita primo figlio	10,1	4,1	4,0	4,0	4,0
Nascita primo + secondo figlio	5,4	0,0	0,0	5,4	3,4
Inizio vita di coppia	10,8	1,3	4,2	2,0	9,8
Inizio vita di coppia + nascita primo figlio	2,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Uscita di casa	15,5	4,7	2,3	2,3	2,3
Uscita di casa + nascita primo figlio	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Uscita di casa + inizio vita di coppia	3,4	0,0	0,0	0,0	0,0
Mai sperimentata	52,9	90,0	89,4	86,3	80,4
Totale	100	100	100	100	100

Come è stato sottolineato, la risorsa tempo maggiormente impegnata nei vari passaggi del corso di vita è la rinuncia al tempo per sé.

Si possono riscontrare tuttavia alcune differenze sulla condizione attuale delle donne intervistate relativamente al tempo che dichiarano di poter dedicare a sé stesse. Innanzitutto, come riportato nella Figura 18, vi sono forti differenze rispetto all'aver avuto figli o no: tra le coppie con figli la disponibilità di tempo per sé dichiarata dalla donna è mediamente inferiore.

In secondo luogo vi sono significative differenze legate anche all'età delle intervistate: le donne più giovani dichiarano infatti una minore disponibilità di tempo a disposizione per sé (Figura 19).

Figura 18. Numero di ore giornaliere che l'intervistata riesce a dedicare a se stessa, per numero di figli (valori percentuali)

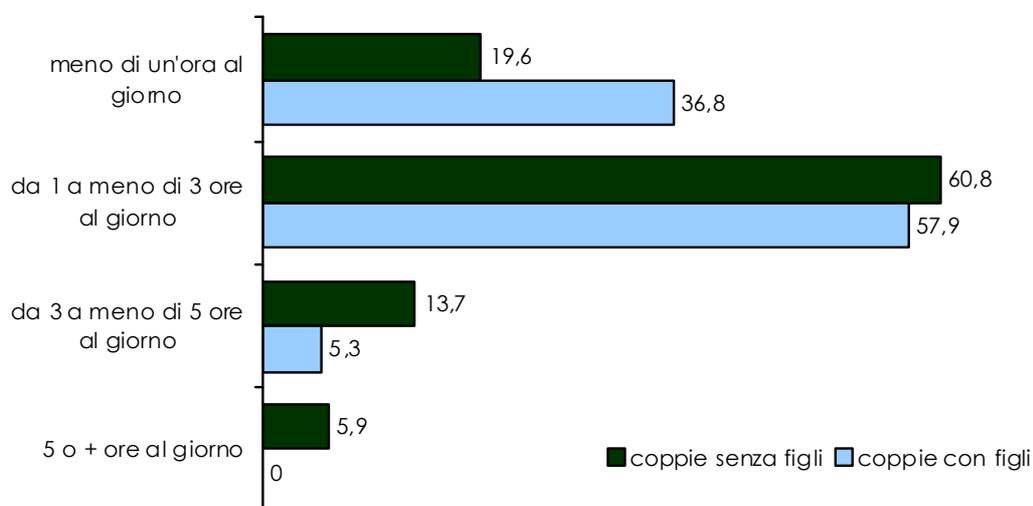
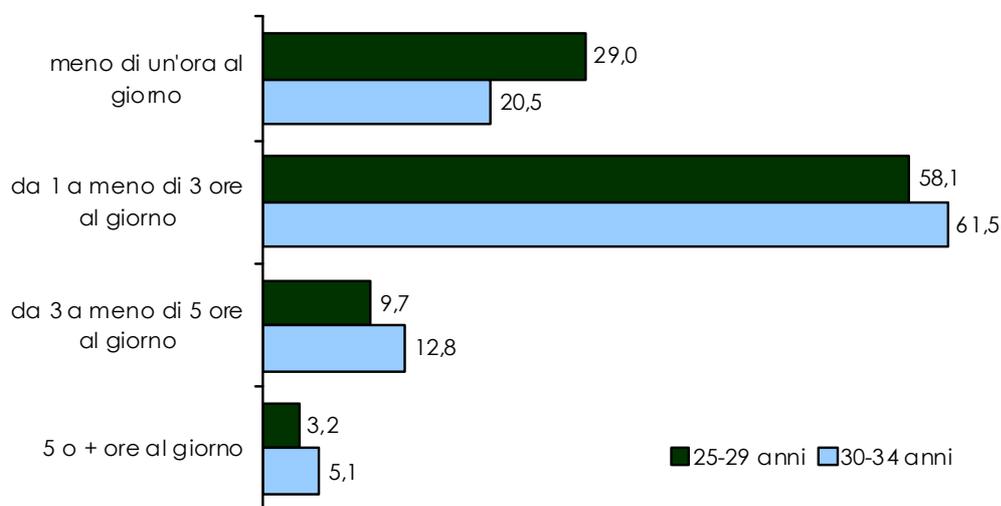


Figura 19. Numero di ore giornaliere che l'intervistata riesce a dedicare a se stessa, per età (valori percentuali)



6.3 Il network familiare

Analizzare le reti familiari e le dinamiche di organizzazione interne al nucleo risulta di particolare importanza per disporre di una visione di insieme delle risposte organizzative alle necessità quotidiane, in termini di ciò che la famiglia internalizza attraverso il lavoro familiare.

Con il termine lavoro familiare si intendono, riprendendo la definizione data da Saraceno (1998), tutte "quelle attività di manutenzione, trasformazione di beni di consumo, di cura dei membri della famiglia, di mediazione tra questa o un suo componente e i servizi sociali o altre istituzioni esterne, svolte in modo gratuito da uno o più componenti della famiglia".

In un sistema sociale connotato da un forte familismo, come è quello italiano, la famiglia nella sua duplice accezione, ristretta (caratterizzata dalla coabitazione) e allargata (reti di relazioni parentali), svolge, infatti, il ruolo fondamentale di "principale responsabile del benessere dei propri membri" (Esping-Andersen: 1990 e 2000).

Da questo punto di vista risulta dunque importante indagare le strategie adottate dalle famiglie per far fronte ai bisogni quotidiani dei propri membri, focalizzandoci su quali siano le reti di solidarietà verticali ed orizzontali che vengono messe in campo.

Ci si concentrerà dunque nel presente capitolo sulla gestione all'interno del nucleo familiare di situazioni particolarmente rilevanti a livello di ricadute sociali: si pensi, infatti, a quanto i diversi modelli organizzativi interni alle famiglie possono incidere sulla struttura della società nel suo complesso (per un esempio tra i tanti, si pensi alla forte relazione esistente tra divisione dei ruoli all'interno della coppia e partecipazione femminile al mercato del lavoro).

La composizione e la dimensione delle reti di aiuto, così come le relazioni di genere che si instaurano all'interno del nucleo, sono elementi fondamentali per capire appieno la struttura della società cremonese e gli eventuali mutamenti in atto in termini di relazioni sia tra generi che tra generazioni.

Si propone dunque nel capitolo un percorso che parte dall'analisi della distribuzione dei principali lavori familiari all'interno della coppia, per poi analizzare le reti di aiuto gratuito (all'interno delle quali il nucleo è, a seconda del momento, beneficiario o erogatore) che coinvolgono persone esterne al nucleo ristretto, ma legate ad esso da relazioni parentali o amicali.

6.4 La distribuzione dei ruoli e dei compiti in famiglia

Per l'analisi della distribuzione dei ruoli all'interno della coppia sono state prese in considerazione alcune tra le principali attività di routine organizzativa del nucleo familiare ed è stato chiesto alle intervistate di indicare quale fosse il componente della famiglia che se ne occupa principalmente.

In Tabella 39 si riportano le attività considerate e i componenti del nucleo (intervistata, partner o entrambi) individuati come principali responsabili.

Così come era prevedibile, alla luce dell'ampia letteratura a disposizione sul tema, per la coorte di donne considerate la divisione dei lavori familiari risulta marcatamente collegata al genere.

Da un primo sguardo ai dati si può dire che sembrano essere presenti alcune attività più specificatamente legate al genere ed altre maggiormente condivise: emerge un pesante squilibrio dell'impegno a carico della donna per le tre principali funzioni di home care (la pulizia della casa, la preparazione dei pasti e la cura dei figli), mentre la manutenzione

della casa (piccoli lavori) e l'espletamento di pratiche burocratiche sono affidate al partner nella maggioranza dei casi. Per quanto riguarda le attività di gestione del denaro e le spese per la gestione quotidiana della casa, la maggioranza delle donne dichiara di dividere equamente i compiti con il proprio partner.

Poco frequente risulta essere il coinvolgimento di persone esterne alla coppia, siano esse in relazione di parentela o persone retribuite per svolgere le attività.

È importante tuttavia ricordare, per una corretta lettura dei dati, che avendo adottato un'ottica femminile (visto che le interviste sono state svolte esclusivamente con donne) le risposte potrebbero portare ad un sovradimensionamento del coinvolgimento diretto dell'intervistata nello svolgimento di tutte le mansioni considerate, dovuto ad una distorsione della percezione delle donne che si sentono spesso attori principali, minimizzando il ruolo dei propri partner (Rosina A., 2004). In ogni caso le differenze sono talmente marcate che difficilmente la distorsione, se presente, può far variare la situazione in modo significativo.

I dati riportano una situazione in linea con quanto emerso nelle più recenti Social Survey svolte da Synergia in altri contesti regionali e provinciali (ad esempio si rimanda alla Survey in Veneto svolta nel 2008, in Liguria nel 2004 e in provincia di Bolzano nel 2002): pur persistendo una situazione di forte asimmetria di genere, qualche cambiamento nell'organizzazione dei nuclei familiari sembra stia avvenendo. Il principale cambiamento riguarda non tanto un aumento di responsabilità esclusiva del partner per quanto riguarda i principali compiti (ed in particolar modo i tre più "femminilizzati"), quanto la maggiore condivisione tra i partner, con una conseguente diminuzione, nelle giovani coppie, di attività ad esclusiva responsabilità della donna (che resta però nella maggior parte dei casi la principale responsabile di tutte le attività legate al care).

È in ogni caso da sottolineare una scarsissima percentuale di nuclei in cui la presa in carico esclusiva delle attività grava sugli uomini. In questo senso, come è stato ampiamente evidenziato da Zajczyk e Ruspini (2008), pur in un quadro di graduale riequilibrio dei ruoli e dei compiti domestico-familiari all'interno della coppia, è ipotizzabile che la persistenza di asimmetrie di genere in particolare nei compiti di cura dei figli, ma anche nella pulizia della casa e nella preparazione dei pasti, possa essere connessa anche con la reticenza di molte donne a cedere il proprio "potere nella sfera domestico-familiare", oltretutto, per quanto concerne la componente maschile, a un senso di inadeguatezza nello svolgere determinati compiti di cura.

Tabella 39. Distribuzione dei compiti di lavoro familiare (valori percentuali di riga)

	intervista ta	partner	entrambi	altro familiare	persona a pagamento	persona esterna alla famiglia	non applicabile
Pulizia della casa	51,5	0,0	16,2	23,5	8,8	0,0	0,0
Manutenzione della casa	1,9	49,7	4,8	28,2	5,1	10,3	0,0
Preparazione dei pasti	64,0	2,5	11,2	22,3	0,0	0,0	0,0
Pratiche burocratiche	24,5	26,0	16,7	26,9	0,9	2,8	2,2
Gestione del denaro	23,6	10,4	43,2	16,3	0,0	0,0	6,5
Accompagnamento dei figli	14,4	0,0	7,8	3,8	0,0	0,0	74,0
Cura dei figli quando non sono all'asilo/scuola	16,3	0,0	7,8	3,8	0,0	0,0	72,1
Spese per la gestione quotidiana della casa	30,8	5,1	37,5	22,6	0,0	0,0	4,1

6.5 Gli aiuti esterni gratuiti o a pagamento

L'analisi delle relazioni di mutuo aiuto tra i membri della famiglia allargata può fornire delle utili informazioni per la descrizione delle reti familiari sotto il profilo delle strategie adottate per il fronteggiamento dei bisogni in situazione di routine e di crisi.

Su questo aspetto è interessante partire da una recente ricerca a livello nazionale condotta da Paola di Nicola dell'Università di Verona, la quale evidenzia che solo il 28,3% degli italiani dichiara di non poter contare su nessuno in caso di bisogno al di fuori dei parenti, mentre in generale un italiano dichiara di poter contare in media su 5-6 persone tra amici e colleghi in caso di necessità.

Per questo motivo è stato chiesto alle donne intervistate di indicare, tra una serie di aiuti non retribuiti che le persone usano scambiarsi, quali il nucleo familiare ricevesse e da chi (genitori, fratelli, figli, amici) e quali prestasse e a chi.

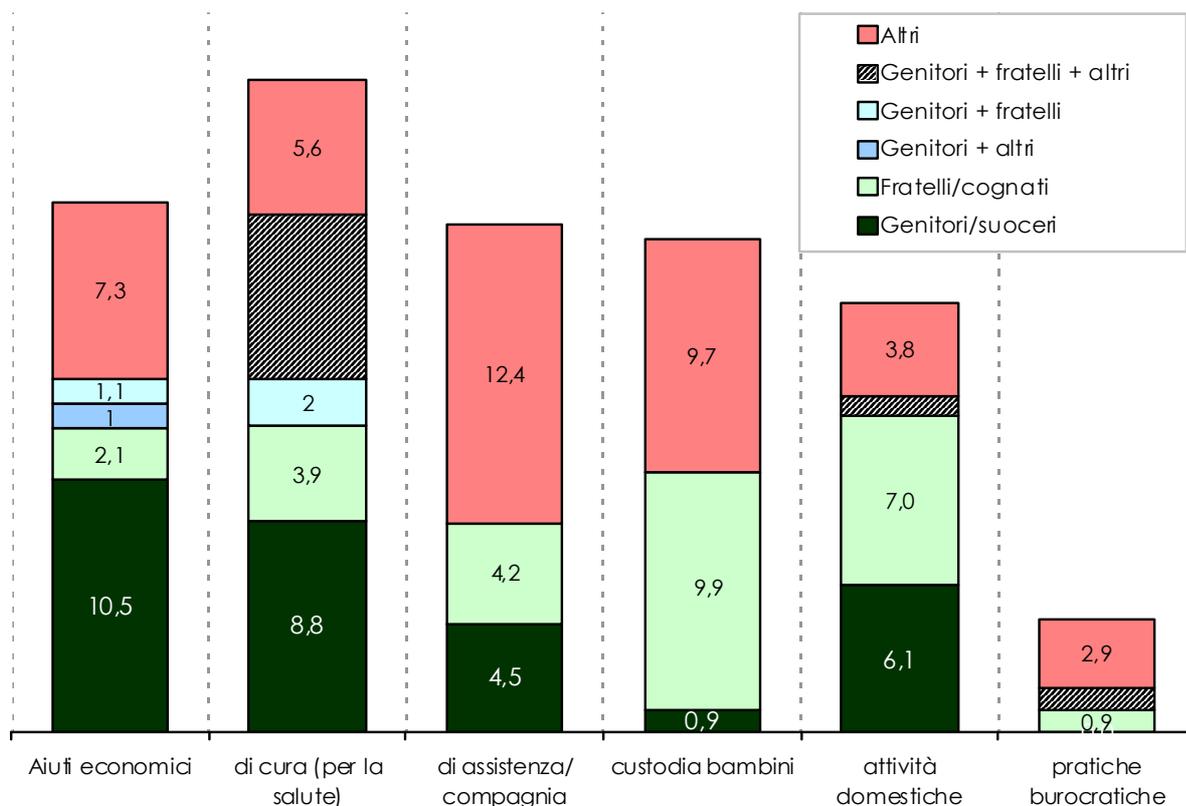
Oltre una famiglia su cinque riceve un aiuto per l'espletamento di pratiche burocratiche, la custodia dei bambini, o più in generale aiuti di tipo economico. In tutti i casi, il principale supporto è rappresentato dai genitori dei coniugi.

Il 27,0% delle donne intervistate presta invece aiuti di cura per la salute, prevalentemente ai genitori/suoceri, ma anche a fratelli, sorelle e cognati.

Altri aiuti prestati che vedono significativamente impegnate le donne (circa una su cinque) riguardano aiuti di tipo economico, di assistenza e compagnia e di custodia dei bambini. Vi è da rilevare anche un contributo delle donne intervistate all'espletamento di attività domestiche, fornito tanto ai genitori/suoceri, quanto a fratelli/cognati.

In sintesi, possiamo affermare che nel contesto cremonese il capitale sociale comunitario appare abbastanza esteso, ma la sua attivazione permane prevalentemente confinata all'interno del nucleo familiare, peraltro con frequenze non elevate.

Figura 20. Tipologia di aiuti che l'intervistata (o qualche altre componente della famiglia) prestano (valori %)



Concludendo questa analisi sul ricorso alle reti parentali e sugli scambi è utile sottolineare il dato relativo al ricorso ad aiuti a pagamento: l'unica tipologia di aiuto a pagamento a cui fa ricorso un numero consistente di donne è quello di collaboratori domestici/colf per i mestieri di casa. Il 18,6% del campione di intervistate ha dichiarato di fare ricorso a questo tipo di aiuto. Si tratta di una percentuale più alta rispetto a quella rilevata in analoghe indagini condotte da Synergia. A titolo esemplificativo, tra le 30-34 enni del Veneto, il ricorso a collaboratori domestici/colf avviene solo nel 6,6% delle famiglie indagate.

Questa differenza è probabilmente legata a una minore intensità in provincia di Cremona dello scambio di aiuti gratuiti con gli altri componenti della famiglia allargata, che come logica conseguenza ha un maggiore ricorso ad aiuti a pagamento esterni alla famiglia.

Tabella 40. L'intervistata si avvale dell'aiuto di domestica/colf per i mestieri di casa? (valori %)

	Fascia d'età		Totale
	25-29	30-34	
No	74,2	87,2	81,4
Si	25,8	12,8	18,6

7 RICORSO AI SERVIZI DI WELFARE E OPINIONI SULLE POLITICHE SOCIALI

Si presentano qui di seguito i risultati della sezione d'analisi dedicata all'approfondimento della conoscenza e dell'utilizzo da parte delle famiglie di quelle unità di servizio che rappresentano, nel nostro paese, il segmento dell'offerta territoriale generalmente più consolidato (consultori familiari e asili nido) nell'ambito del sistema di welfare territoriale e più vicino a realizzare forme di supporto ai bisogni delle famiglie.

Nella seconda parte del capitolo si analizzeranno invece gli orientamenti d'opinione delle donne rispetto a "politiche possibili" e misure di intervento – implementate a livello nazionale ed europeo – volte a facilitare le scelte procreative e la crescita dei figli.

7.1 Conoscenza e ricorso ai consultori familiari e all'asilo nido

Per quanto nel contesto italiano la famiglia continui a rappresentare la più importante agenzia di fronteggiamento del bisogno sociale grazie alle risorse che essa è in grado di attivare e veicolare (in termini di tempo, energia, moneta) il suo contributo risulta inserito in un circuito, talvolta complesso e variegato, di prestazioni e servizi erogati dal sistema istituzionale di welfare e finalizzati a rispondere variamente ai suoi bisogni.

Le famiglie si muovono quindi in un orizzonte di scelte possibili, che possono contemplare e variamente integrare il ricorso alla rete informale (più o meno allargata) con la fruizione di servizi della rete territoriale. Le traiettorie che originano da questa strategia combinatoria sono il risultato dinamico di un complesso di fattori non riducibile ad un processo lineare di rational choice (calcolo preventivo dei costi-benefici e rischi-opportunità che ciascuna scelta comporta) ma risultante piuttosto da un amalgama articolato di orientamenti valoriali e normativi, condizioni e percezioni di status, pratiche e risorse materiali e simboliche.

In altri termini, l'uso che le famiglie fanno dei servizi "riflette e riproduce le difficoltà, i limiti, ma anche le potenzialità delle strategie familiari in relazione al contesto sociale, [...] proiezione dei rapporti stabiliti tra famiglia e società nella concretezza dei rapporti quotidiani" (Mauri e Pasquinelli 1999).

Per questo, conoscere i servizi e la loro disponibilità è la condizione fondamentale per poterli annoverare nel campo delle risorse e dei dispositivi cui ricorrere per trovare risposta ai propri bisogni. Un deficit diffuso di informazione sull'offerta di servizi produce sul lato dell'utenza una limitazione all'accesso a risposte mirate utili in situazioni specifiche con le ricadute che questo può comportare e sul lato dei policy making l'impossibilità di conoscere con esattezza il volume di domanda sociale e correre il rischio di procedere ad una programmazione dell'offerta inefficace.

7.1.a. Il caso del consultorio familiare

Come già ricordato la presente indagine ha focalizzato l'attenzione sui servizi nevralgici per le risposte alle famiglie e ai minori in relazione all'età delle donne intervistate.

Tabella 41. Grado di livello di conoscenza del consultorio familiare da parte dell' intervistata (valori %)

Livello conoscenza consultorio	Fascia d'età		Totale
	25-29	30-34	
Conosce e ha usato	22,6	30,8	27,6
Conosce ma non ha mai usato	25,8	30,8	28,6
L'ha sentito solo nominare	25,8	15,4	20,0
Non conosce	25,8	23,1	24,3
totale	100,0	100,0	100,0

I dati evidenziano un quadro generale di buona conoscenza dei consultori familiari; circa 6 donne su 10 (il 56,2%) conoscono questo servizio e circa 3 intervistate su 10 (27,6%) vi si sono rivolte.

Se si guarda alla distribuzione di risposte fra le due coorti, si può osservare come tra le 30-34enni vi sia una maggior percentuale di donne che sono a conoscenza del consultorio (61,6%) rispetto a quella delle 25-29enni (48,4%). Se tale dato è da ascrivere sicuramente alla differente esperienza di utilizzo dei servizi che le donne delle due fasce d'età possono avere avuto, il dato che un 44,3% ignori finalità e funzioni del consultorio familiare è comunque indicativo di una condizione per cui 4 famiglie su 10 saprebbero orientarsi a fatica rispetto a quei bisogni specifici al cui presidio il consultorio è finalizzato.

Quali sono elementi selettivi e fattori discriminanti che possono spiegare questa condizione? La letteratura sul tema suggerisce che spesso la disparità informativa sia legata a variabili di status, quali il titolo di studio e il reddito, indicando che al crescere di entrambi i fattori aumenta anche la conoscenza dei servizi.

Tabella 42. Grado di livello di conoscenza del consultorio familiare in relazione al livello di istruzione (valori%)

Conoscenza e consultorio	Livello di istruzione		
	Basso	Medio	Alto
Conosce e ha usato	0	33,3	30,3
Conosce ma non ha mai usato	11,1	11,1	45,5
L'ha sentito solo nominare	22,2	22,2	18,18
Non conosce	66,7	33,3	6,1
Totale	100	100	100

Circa 8 donne su 10 con un livello di scolarizzazione alto conoscono il consultorio familiare. Di queste, più della metà lo conosce senza mai averne fatto uso. I valori appaiono rovesciati specularmente tra le donne con un livello di istruzione basso: 85,7% ne ha infatti una conoscenza superficiale o non lo conosce affatto.

Tabella 43. Livello di conoscenza del consultorio familiare da parte dell' intervistata in relazione al livello di istruzione nella classe d'età 25/29(valori %)

Conoscenza e consultorio	Livello di istruzione		
	Basso	Medio	Alto
Conosce e ha usato	0	21,4	26,7
Conosce ma non ha mai usato	0	7,2	46,7
L'ha sentito solo nominare	0	35,7	20,0
Non conosce	100	35,7	20,0
Totale	100	100	100

Tabella 44. Livello di conoscenza del consultorio familiare da parte dell' intervistata in relazione al livello di istruzione nella classe d'età 30/34(valori %)

Conoscenza e consultorio	Livello di istruzione		
	Basso	Medio	Alto
Conosce e ha usato	0	46,2	33,3
Conosce ma non ha mai usato	14,3	15,4	44,4
L'ha sentito solo nominare	28,6	7,6	16,7
Non conosce	57,1	30,8	5,6
totale	100	100	100

Una delle fasce di popolazione che la letteratura individua come più soggette a condizioni di asimmetria informativa è rappresentata dalla popolazione immigrata, per motivi specifici dovuti non solo al livello d'istruzione e allo status economico, ma alle diverse dimensioni problematiche che caratterizzano le traiettorie immigratorie e in particolare i momenti del primo inserimento nei contesti d'arrivo (deficit linguistico, reti sociali secondarie poco sviluppate, socializzazione ad altri modelli d'offerta sociale, diverse strategie di fronteggiamento dei bisogni, ecc).

Tabella 45. Livello di conoscenza del consultorio familiare da parte dell' intervistata in relazione alla cittadinanza (valori %)

Livello conoscenza consultorio	Italiana	Straniera
Conosce e ha usato	23,7	46,2
Conosce ma non ha mai usato	33,9	0,0
L'ha sentito solo nominare	23,7	0,0
Non conosce	18,6	53,8
totale	100	100

Il livello di conoscenza del consultorio familiare tra le donne straniere appare sostanzialmente polarizzato tra un 53,8% di coloro che dichiarano di non conoscerlo e il restante 46,2% che ha invece risposto di conoscerlo e di averne fatto uso, con tassi d'utilizzo praticamente doppi rispetto a quelli delle donne italiane. Questi dati sembrano quindi suggerire, da una lato, l'attenzione da dedicare al management dei servizi, declinato anche con strumenti e approcci interculturali, dall'altro, una buona accessibilità del servizio da parte di questo target di utenza.

L'analisi della medesima domanda permette di osservare che circa il 27,6% del campione ha utilizzato il consultorio familiare. La coorte più matura è stata più verosimilmente esposta a situazioni di criticità e mostra un tasso di ricorso al consultorio maggiore di circa 8 punti percentuali rispetto alle intervistate della fascia più giovane.

Tabella 46. Grado di livello di conoscenza del consultorio familiare da parte dell'intervistata in relazione alla tipologia familiare (valori %)

Conoscenza e consultorio	Tipologia familiare			
	Donna sola	Con famiglia d'origine	In coppia	Coppia con figli
Conosce e ha usato	0,0	14,3	32,0	44,4
Conosce ma non ha mai usato	50,0	23,8	32,0	16,7
L'ha sentito solo nominare	0	33,3	20,0	5,6
Non conosce	50,0	28,6	16,0	33,3
Totale	100	100	100	100

Questa tendenza trova conferma nell'analisi dei livelli di conoscenza e di utilizzo sulla base della tipologia familiare che permette di osservare come la condizione di coppia e quella di coppia con figli elevi i tassi di utilizzo del servizio. Tra le coppie con figli circa la metà (il 44,4%) ha fatto ricorso al consultorio familiare e ugualmente il 33,3% delle donne che hanno dichiarato di vivere in coppia.

7.1.b. Il caso dell'asilo nido

Passiamo ora ad analizzare le dinamiche relative all'utilizzo dell'asilo nido. L'asilo nido rappresenta un caso del tutto particolare nell'universo dell'offerta di servizi alla famiglia: la sua centralità nel supportare le famiglie, e in particolare le donne, induce a massimizzarne la capacità di penetrazione.

A fronte del dato consolidato secondo il quale in Italia la cura dei figli è prevalentemente affidata alle donne, l'asilo nido si rivela un servizio chiave per sostenere e promuovere sia la permanenza delle donne nel mercato del lavoro sia la crescita demografica (Ferrera, 2008). Come evidenziato ampiamente dalla letteratura, sono questi gli aspetti per cui l'Italia risulta ancora ben lungi dal convergere alla media dei paesi europei e agli obiettivi di Lisbona per il 2010¹, nonostante il positivo intervento di recenti politiche nazionali².

¹ Fra gli obiettivi previsti dalla strategia di Lisbona vi sono il conseguimento entro il 2010 di un tasso di occupazione femminile pari al 60% e di una dotazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia pari al 33%.

² Si veda ad esempio il "Piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socioeducativi per la prima infanzia" che ha stanziato appositi e consistenti fondi di Stato e Regioni per lo sviluppo di asili nido e sezioni primavera.

Alle madri intervistate è stato chiesto se per almeno un figlio avessero utilizzato (o utilizzino attualmente) l'asilo nido o un servizio analogo per la prima infanzia e per quale motivazione.

Tabella 47. Percentuale con almeno un figlio che frequenta l'asilo nido distinta per fascia d'età

Almeno un figlio frequenta asilo nido	Fascia d'età		Totale
	25-29	30-34	
Affermativo	60,0	31,3	38,1
Negativo	40,0	68,8	61,9

Circa 4 madri su 10 (38,1%) hanno risposto di aver utilizzato o di utilizzare l'asilo nido. Diversamente dai tassi di utilizzo per coorte dei consultori, nel caso degli asili nido il ricorso delle madri 25-29enni risulta doppio (60,0) rispetto a quello delle 30-34enni (31,3%).

Per meglio comprendere il dato è necessario analizzare i motivi che spingono le famiglie cremonesi a NON utilizzare il servizio, per individuare nello spettro motivazionale il diverso peso delle determinanti culturali o dei vincoli del sistema d'offerta. Se infatti il ricorso all'asilo rappresenta la principale strategia per favorire la permanenza delle donne nel mercato del lavoro, chi non lo utilizza si deve trovare in una delle seguenti situazioni: dispone di strumenti diversi per fare fronte al bisogno di cura, non si trova nella condizione di conciliare famiglia e lavoro, la soluzione asilo nido non rappresenta una risposta efficace per tale conciliazione.

Tabella 48. Motivi per cui i figli non frequentano l'asilo nido distinti per fascia d'età

Motivo	Fascia d'età		Totale
	25-29	30-34	
Non ho trovato posto	0,0	9,1	7,7
Costano troppo	100	45,5	53,8
Preferisco occuparmi io di mio figlio	0,0	27,3	38,5
Preferisco affidarlo ad altre persone fidate	0,0	27,3	23,1

La motivazione prevalente riguarda un vincolo di sistema percepito da entrambe le fasce d'età e che sarebbe rappresentato dal costo eccessivamente elevato del servizio (motivazione riferita dal 45,5% delle 30-34enni e dalla totalità delle 25-29enni). Fra chi ha segnalato questa risposta, vi è un'incidenza elevata di coppie che hanno dichiarato di non riuscire a risparmiare nulla alla fine del mese o addirittura di andare a debito.

Il ricorrere di altre motivazioni riguarda solo le 30-34enni, avendo le donne nella fascia d'età più giovane concentrato tutte le risposte solo sulla voce delle problematiche economiche. Seguono alla motivazione dei costi eccessivi del servizio, con il medesimo valore di frequenza (27,3%), le risposte che riportano a due diverse preferenze di fronteggiamento del bisogno di accudimento dei figli e di conciliazione e che comportano la possibilità di accesso ad almeno due sfere di risorse: per chi ha dichiarato la propria preferenza ad occuparsi direttamente dei propri figli, un budget tempo più consistente e una minore incidenza di problemi di conciliazione, per chi ha dichiarato invece di preferire l'affido ad altre persone, la possibilità di ricorrere alle risorse del network familiare, più o meno allargato.

7.2 Misure per facilitare la crescita dei figli

Si è voluto inoltre indagare per entrambi i gruppi di donne, quali fossero, a loro avviso, le misure di policy più efficaci per facilitare l'avere, il curare e il crescere i figli. Si è per questo sottoposta una batteria di "politiche possibili" implementate a livello italiano o europeo sulle quali riflettere ed esprimere un parere, per verificare l'opportunità di stimolarne il potenziamento o l'introduzione e poter operare contemporaneamente dei raffronti con altre realtà italiane.

E' noto quali siano gli elementi che hanno principalmente contraddistinto le politiche per la famiglia in Italia: la maggiore attenzione verso il matrimonio rispetto alla filiazione; la difficoltà a riconoscere il costo della prole; l'attenzione alle sole famiglie povere, con il rischio di disincentivare tramite le erogazioni basate sulle prove dei mezzi il lavoro femminile e dunque non contrastare di fatto la povertà minorile; lo stimolo al ricorso alla famiglia allargata al posto che lo sviluppo di una diffusa rete di servizi per la cura (Mantovanelli, 2007).

I dispositivi tradizionali sono stati messi in fibrillazione dalle trasformazioni avvenute all'interno della famiglia e soprattutto dalla crescita dell'occupazione femminile pur inferiore in Italia rispetto agli altri paesi europei, e proprio quei dispositivi non sono stati sostituiti da nuovi sistemi di sostegno maggiormente adeguati alla conciliazione o armonizzazione delle molteplici funzioni femminili. Nel quadro di questo mutamento infatti una delle novità più rilevanti è rappresentata dalla relazione positiva tra occupazione femminile – se adeguatamente sostenuta – e fecondità.

L'elevato tasso di occupazione femminile registrato anche dalla presente indagine rende la riflessione sulle aspettative di misure per la conciliazione particolarmente saliente. Proprio la rilevanza della dimensione lavorativa sulle vite femminili si traduce ormai quotidianamente in una serie di soluzioni pratiche di conciliazione che non sempre sono considerate soddisfacenti dalle donne. La letteratura scientifica su questi temi mostra come la combinazione di orari part-time, di congedi parentali e soprattutto la presenza di una rete solida e diffusa di servizi all'infanzia (asili nido e "tagesmutter" in primis) abbia un effetto positivo sull'occupazione femminile.

Quali sono le preferenze espresse dalle donne cremonesi? E' stato chiesto al campione di identificare al massimo tre misure tra quelle elencate in ordine di preferenza.

Tabella 49. Misure volte a facilitare l'avere, il curare e il crescere i figli – Valori %

25-29enni	Primo posto	Secondo posto	Terzo posto
Migliori possibilità di aspettativa lavorativa di maternità per donne che stanno avendo un figlio	35,5	12,9	12,9
Orari di lavoro più flessibili per entrambi i genitori lavoratori con figli piccoli	22,6	29,0	6,5
Imposte sul reddito più basso per chi ha figli a carico	19,4	16,1	22,6
Possibilità di avere la precedenza nell'assegnazione di case per le famiglie con figli	12,9	3,2	0,0
Più ampia possibilità d'inserimento nelle reti de iservizi per l'infanzia e per i minori	3,2	6,5	29,0
Per tutti, un assegno alla nascita di ciascun figlio	3,2	0,0	3,2
Dedicare agli assegni familiari per i figli a carico una quota elevata della spesa pubblica	3,2	22,6	12,9
Maggiori e migliori opportunità di lavoro part-time per genitori con figli piccoli	0,0	9,7	9,7

Tabella 50. Misure volte a facilitare l'avere, il curare e il crescere i figli – Valori %

30-34enni	Primo posto	Secondo posto	Terzo posto
Migliori possibilità di aspettativa lavorativa di maternità per donne che stanno avendo un figlio	30,8	7,7	28,2
Orari di lavoro più flessibili per entrambi i genitori lavoratori con figli piccoli	28,2	12,8	12,8
Imposte sul reddito più basso per chi ha figli a carico	12,8	25,6	2,6
Maggiori e migliori opportunità di lavoro part-time per genitori con figli piccoli	7,7	12,8	25,6
Più ampia possibilità d'inserimento nelle reti de iservizi per l'infanzia e per i minori	7,7	20,5	10,3
Per tutti, un assegno alla nascita di ciascun figlio	5,1	2,6	10,3
Dedicare agli assegni familiari per i figli a carico una quota elevata della spesa pubblica	5,1	15,4	5,1
Possibilità di avere la precedenza nell'assegnazione di case per le famiglie con figli	2,6	2,6	2,6

In termini generali prevalgono le voci relative al miglioramento delle condizioni lavorative e di conciliazione lavoro-famiglia per genitori con figli piccoli ma anche misure di alleggerimento della pressione fiscale. Le prime posizioni sono tenute in particolare dalla predilezione per migliori possibilità di aspettativa lavorativa di maternità e flessibilità oraria per entrambi i genitori. Segue a queste due misure la preferenza relativa all'abbassamento delle imposte sul reddito per chi ha figli a carico.

Non si evidenziano differenze enormi tra le coorti, se non una preferenza maggiore delle 30-34enni per il lavoro part-time, mentre le 25-29enni esprimono un maggior gradimento rispetto alle altre per le misure che permettono la precedenza nelle graduatorie di assegnazione delle case.

Il numero basso di donne disoccupate in cerca di lavoro rispetto alle donne occupate e alle donne non forza lavoro (casalinghe, studentesse, pensionate) non permette di osservare inferenze significative determinate dalla partecipazione o meno al mercato del lavoro.

Si è analizzato invece come la presenza o meno di figli incidesse sulla preferenza rispetto alle misure di supporto. Entro la coorte delle 25-29enni i sottogruppi figli sì/figli no sono dimensionalmente disomogenei e la distribuzione delle risposte per il gruppo maggioritario, quello di coloro che non hanno figli, riproduce la gerarchia di gradimenti già analizzata. Le 25-29enni con figli rivelano una maggiore preoccupazione per le questioni economiche segnalando di preferire misure volte ad alleggerire le imposte sul reddito e sostenere l'assegnazione di alloggi per le famiglie con figli. Per la coorte delle 30-34enni, le donne con figli concentrano le loro risposte sulle voci correlate all'aspettativa lavorativa di maternità e all'introduzione di orari più flessibili per entrambi i genitori lavoratori, mentre i valori attestati sulle altre voci sono poco rilevanti. Le 30-34enni senza figli confermano la tendenza ad accordare importanza all'aspettativa di maternità e alle misure di flessibilizzazione degli orari di lavoro per la coppia, scegliendo quest'ultima

risposta in modo più consistente rispetto alle donne con figli. Contemporaneamente, attribuiscono maggiore importanza alle misure correlate al sostegno al reddito.

Tabella 51. Misure volte a facilitare l'avere, il curare e il crescere i figli- Valori %

25-29enni	Figli sì	Figli no
Migliori possibilità di aspettativa lavorativa di maternità per donne che stanno avendo un figlio	0,0	34,2
Imposte sul reddito più basso per chi ha figli a carico	7,4	10,7
Più ampia possibilità d'inserimento nelle reti de iservizi per l'infanzia e per i minori	0,0	4,3
Per tutti, un assegno alla nascita di ciascun figlio	0,0	4,3
Dedicare agli assegni familiari per i figli a carico una quota elevata della spesa pubblica	0,0	2,2
Orari di lavoro più flessibili per entrambi i genitori lavoratori con figli piccoli	0,0	22,4
Maggiori e migliori opportunità di lavoro part-time per genitori con figli piccoli	0,0	0,0
Possibilità di avere la precedenza nell'assegnazione di case per le famiglie con figli	7,4	6,4

Tabella 52. Misure volte a facilitare l'avere, il curare e il crescere i figli- Valori %

30-34enni	Figli sì	Figli no
Migliori possibilità di aspettativa lavorativa di maternità per donne che stanno avendo un figlio	17,9	12,3
Imposte sul reddito più basso per chi ha figli a carico	3,5	10,1
Più ampia possibilità d'inserimento nelle reti de iservizi per l'infanzia e per i minori	3,5	4,4
Per tutti, un assegno alla nascita di ciascun figlio	3,5	2,2
Dedicare agli assegni familiari per i figli a carico una quota elevata della spesa pubblica	0,0	5,7
Orari di lavoro più flessibili per entrambi i genitori lavoratori con figli piccoli	10,4	17,1
Maggiori e migliori opportunità di lavoro part-time per genitori con figli piccoli	0,0	7,9
Possibilità di avere la precedenza nell'assegnazione di case per le famiglie con figli	0,0	2,2

8. ATTEGGIAMENTI, INTENZIONI E NORME SUI COMPORAMENTI FAMILIARI

Al fine di capire quali sono i meccanismi che portano una donna a scegliere di effettuare un passaggio di vita cruciale come il mettere su famiglia (andando a convivere o sposandosi) o il fare un (altro) figlio, si è optato per una chiave interpretativa che ruotasse intorno al confronto tra esperienza ed intenzioni, che a loro volta si formano sulla base di complessi processi percettivi prima e decisionali poi, nei quali le preferenze individuali e di coppia si confrontano con i vincoli sistemici. Si è cercato cioè di isolare quegli aspetti che sembrano avere un maggiore impatto su queste decisioni, con un approccio indirettamente proveniente dalla psicologia sociale, che mette in relazione il soggetto decisore con la relazione in cui è immerso.

Quando si tratta di intenzioni e non esperienze, evidentemente il principale limite di tale approccio prospettico è che esse possono cambiare, ma la letteratura ci insegna che sono dei buoni predittori dei comportamenti effettivi (Menniti, 2003).

Questa sezione prevedeva che a tutte le rispondenti fosse chiesto quali sono gli aspetti della vita che a loro avviso migliorano quando si va a vivere con il/un partner. Coloro che al momento dell'intervista convivono rispondono evidentemente sulla base dell'esperienza vissuta, mentre coloro che non convivono ancora (o perché single o perché con un partner non coabitante) rispondono sulla base delle proprie aspettative. E' dunque interessante mettere a confronto le risposte di questi due gruppi per vedere quanto coincidono le aspettative con le esperienze reali (pur essendo soggetti diversi sono appartenenti entrambi alla stessa popolazione target) e dove si riscontrano i maggiori scollamenti (le aspettative "tradite"), che rappresentano aspetti su cui evidentemente i messaggi e le idee in circolazione non coincidono poi con quanto viene percepito all'atto pratico.

Si può affermare che, come anche riscontrato nelle survey sul fronteggiamento dei bisogni familiari realizzate in Veneto nel corso del 2008 e in Liguria nel 2004, l'inizio della vita di coppia viene vista come passaggio generalmente migliorativo, soprattutto per quel che riguarda la sfera più intima dell'esistenza. Su diversi aspetti esiste una coincidenza parziale o totale tra le risposte dei due sottogruppi: l'aspetto che migliora per tutte le donne (95,3% di entrambi i sottogruppi) è la gioia e la soddisfazione che si riceve, in generale, dalla vita. Un terzo circa di entrambi i campioni ritiene migliori anche il riconoscimento che si riceve dagli altri. Una minoranza invece reputa migliorino sia i contatti con gli amici, che le opportunità di carriera (aspetti che per la maggioranza di entrambi i gruppi sostanzialmente non subiscono alcun impatto dalla convivenza).

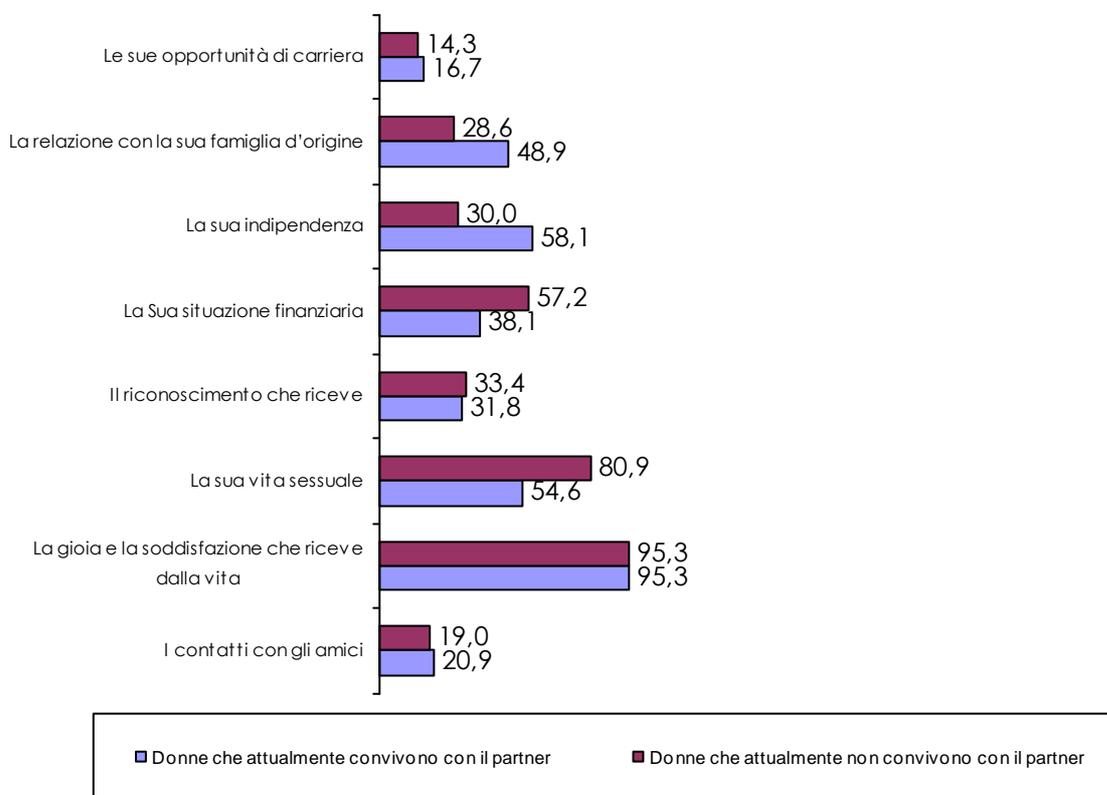
Un miglioramento secondo la maggioranza delle rispondenti si realizza anche nell'ambito della vita sessuale, relativamente alla quale però le aspettative superano decisamente l'esperienza vissuta, con uno scollamento di oltre 25 punti percentuali (per le conviventi la vita sessuale non è né migliorata né peggiorata nel 43,2% dei casi, a fronte di un solo 14,3% tra le non conviventi).

Chi attualmente non convive si aspetta che la propria situazione finanziaria migliori nel 57,2% dei casi, mentre è solo il 38% circa delle conviventi che ha percepito un miglioramento e si allinea invece nel 43% circa dei casi su una risposta neutra (né meglio né peggio).

Nello sperimentare una convivenza si resterà invece favorevolmente colpite da due inaspettati miglioramenti: migliorano più del previsto sia la relazione con la propria famiglia di origine (49% circa di miglioramento segnalato dalle conviventi, contro il 28,6%

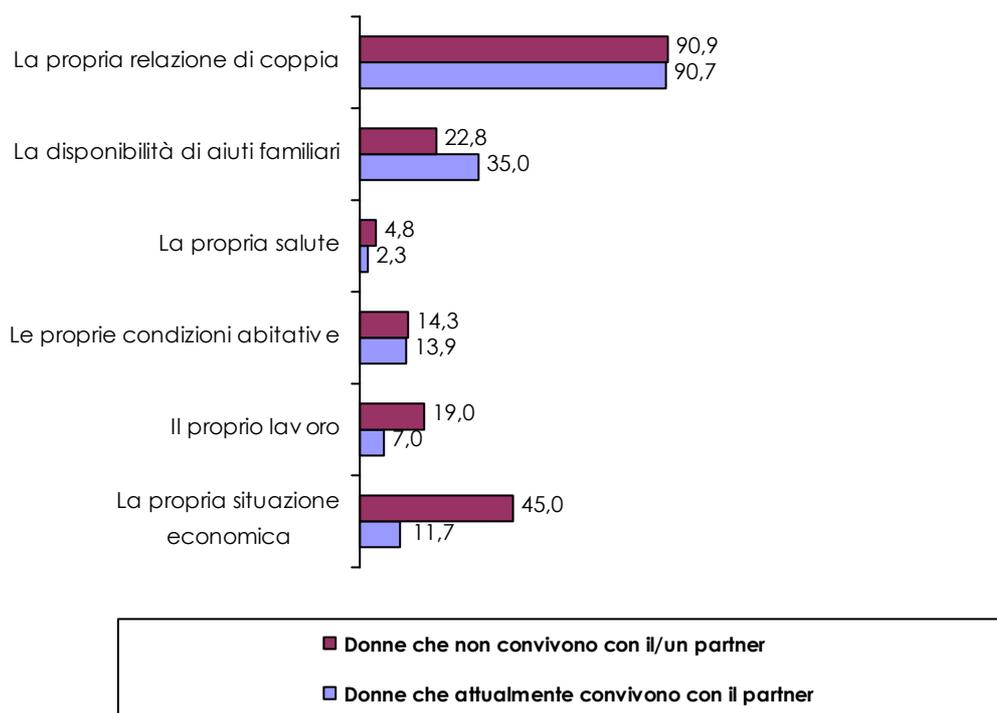
che si aspettano le non conviventi) sia l'indipendenza (segnalata come in miglioramento dal 58% delle conviventi, contro meno di un terzo delle non conviventi).

Figura 21. Quali dei seguenti aspetti della vita risultano migliorati/migliorerebbero dopo aver preso la decisione di vivere con il partner? Valori %



Quali sono invece i fattori che potrebbero più incidere/o che hanno inciso nel caso delle conviventi (molto e abbastanza) sulla decisione di andare a vivere con il/un partner? Fondamentalmente è la relazione di coppia l'aspetto dirimente: lo è stato per chi convive e lo sarebbe per chi potrebbe convivere in un futuro di medio periodo (3 anni). La propria situazione economica è condizionante per una quota importante di donne single o in coppia, ma non coabitanti. Dunque parrebbe che la difficoltà delle giovani nell'uscire di casa e nel "fare famiglia" (con figli o senza, sposandosi o semplicemente convivendo) sia prevalentemente riconducibile a questioni relazionali e non solo materiali, come spesso si è portati a credere. Anche se ha contato molto o abbastanza per una minoranza del campione, la disponibilità di aiuti familiari è un aspetto che ha un certo peso e che ha contato soprattutto per chi a convivere ci è andato davvero. E' un risvolto della necessità dell'approvazione familiare rispetto alle proprie scelte di vita?

Figura 22. Da cosa è dipesa/potrebbe dipendere la decisione di vivere con il partner? Valori %



Oggi, chiarisce bene Fausta Ongaro (2006), con la diffusione di una nuova etica centrata sul soddisfacimento dei bisogni individuali attraverso biografie continuamente auto-prodotte e la disponibilità di efficaci anticoncezionali, le scelte riproduttive si sono privatizzate e sono entrate in competizione con altre opportunità di realizzazione personale (come l'ambito lavorativo ad esempio), mentre in passato le donne trovavano nella maternità uno dei modi principali per acquisire identità e riconoscimento sociale. Il "costo" dei figli (economico, emotivo, affettivo, sociale, ecc.) viene a incidere sulle decisioni delle coppie, i cui processi di scelte riproduttive sono tuttavia lunghi dall'essere univocamente spiegabili, anche perché le condizioni di incertezza che le caratterizzano sono legate anche a sospensione della logica, istinto, dubbi e timori e, spesso, alla scelta di non scegliere (Micheli, 1995). Uno sforzo analitico in tale direzione viene fatto nella nostra ricerca attraverso la già descritta modalità di ragionamento intorno alle intenzioni di medio periodo.

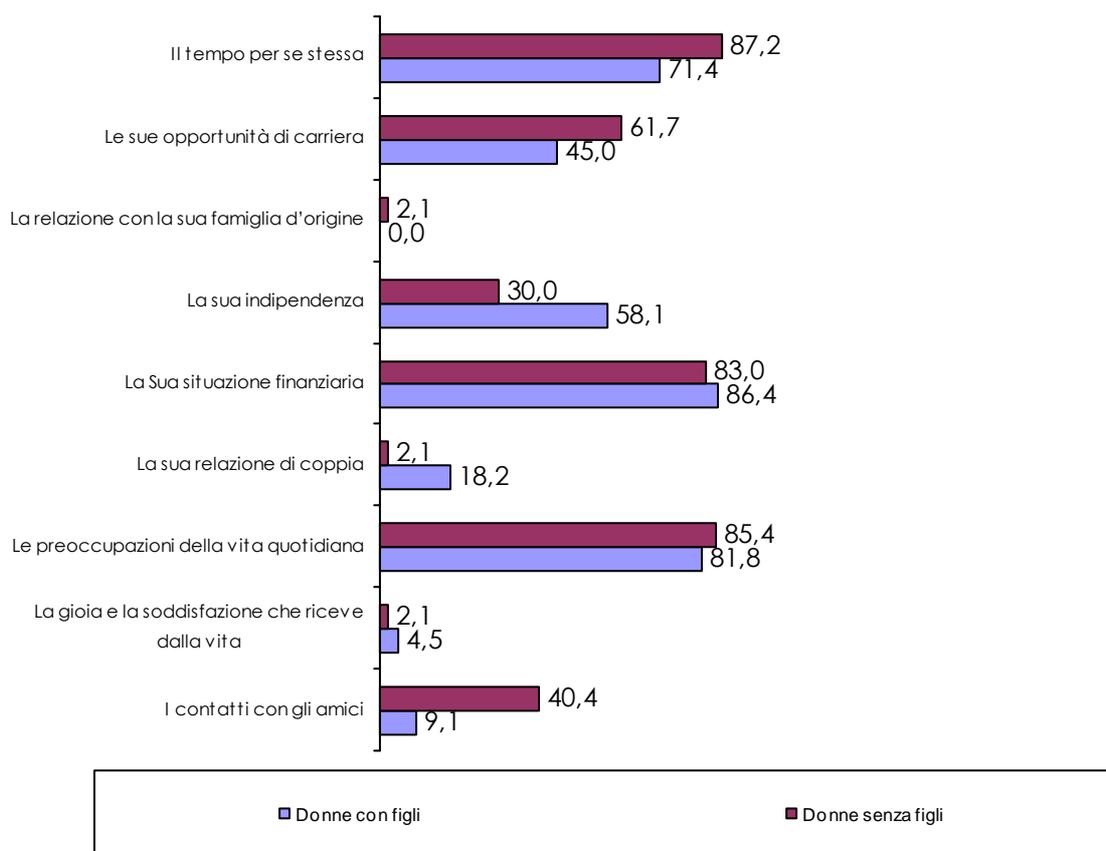
L'ipotesi di avere un figlio nell'arco di tre anni dal momento dell'intervista, oppure un altro figlio nel caso lo si avesse già, viene discussa con tutte le rispondenti, poiché si trovano in un momento del ciclo di vita in cui sarebbe "normale" averne o decidere di averne nel breve periodo.

Quali aspetti migliorerebbero e quali peggiorerebbero secondo coloro che un figlio ce l'hanno e dunque si riferiscono alla propria esperienza vissuta e secondo coloro che invece non hanno ancora intrapreso questo passaggio di vita e dunque hanno delle aspettative basate su esperienze indirette?

Innanzitutto gli aspetti di miglioramento: come emerge anche nelle recenti survey condotte da Synergia in Veneto e in Liguria, fondamentale la gioia e la soddisfazione che si riceve dalla vita è segnalata in miglioramento con l'arrivo dei figli dall'81,8% delle madri e dal 95,7% delle donne senza figli. Quindi ancora un investimento forte nella famiglia (fare coppia e avere figli come genericamente forieri di soddisfazione e realizzazione). Migliora anche, ma soprattutto se lo aspetta il 70,9% delle donne senza figli, la relazione di coppia. Per chi ha figli è "solo" il 36,4% a segnalare un miglioramento della vita di coppia, che non cambia né in meglio né in peggio secondo il 45,5% di

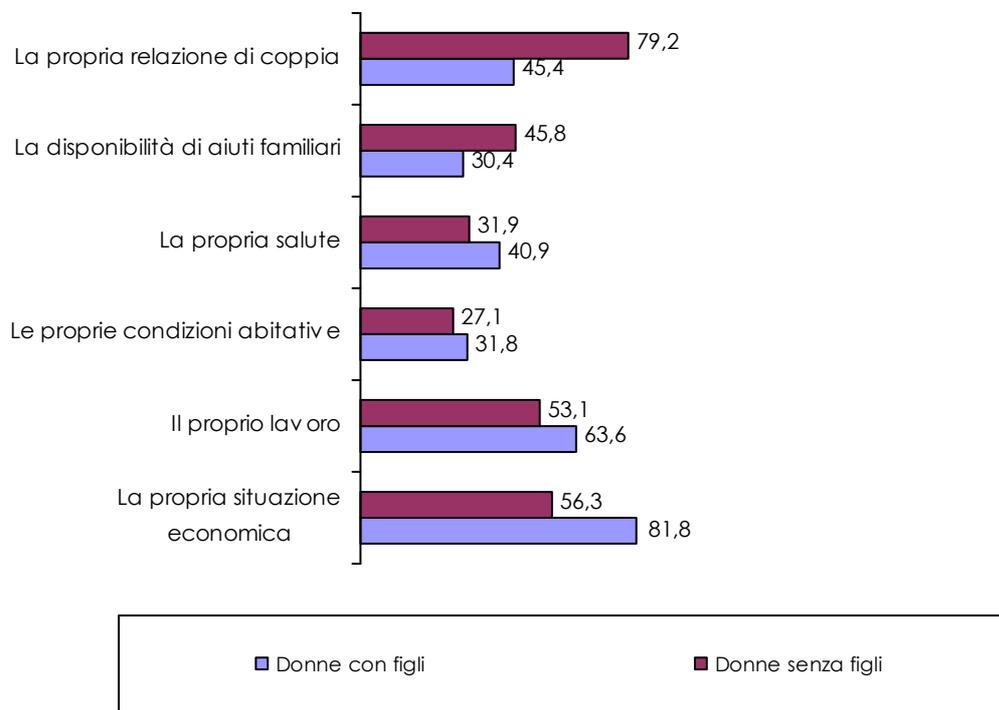
questo sottogruppo (le donne con figli). Migliora evidentemente anche la cura e la sicurezza che si avrà da anziana, aspetto sul quale è assenta la percentuale di pessimiste (che prevedono cioè un cambiamento in peggio o molto in peggio) in entrambi i sottogruppi. Sono le donne senza figli ad esprimere maggiore convinzione rispetto a questo miglioramento (62,5% contro il 45,5% delle donne con figli). Infine, per le donne con figli il rapporto con la propria famiglia di origine migliora secondo un terzo circa del sottogruppo e resta invariato per la maggioranza; la proporzione si inverte per le donne senza figli, che dunque hanno una aspettativa di miglioramento più elevata relativamente a questa sfera.

Figura 23. Quali dei seguenti aspetti della vita risultano peggiorati/peggiorebbero dopo aver preso la decisione di avere un (altro) figlio? Valori %



L'andamento della propria relazione di coppia incide molto anche sulla decisione di avere o meno un figlio nel medio periodo, ma soprattutto per chi non ha figli (79,2%) e dunque deve prendere ex-novo una decisione che la legherà "per sempre" al partner. Tra coloro che hanno già formato una famiglia e figliato tale decisione prescinde invece dalla relazione di coppia per il 54,6% del sottogruppo. Incidono maggiormente per tutte, anche se in proporzioni molto differenziate, il proprio lavoro e la propria situazione finanziaria, ovvero due aspetti che effettivamente subiscono un forte contraccolpo. Relativamente a entrambi questi aspetti sono più preoccupate le donne con figli, che dunque hanno già avuto modo di sperimentare l'effetto del figlio su tali ambiti della propria vita. Per queste ultime è la situazione economica il fattore dirimente nell'aumento della prole.

Figura 24. L'eventuale decisione di avere un figlio nei prossimi 3 anni può dipendere da una serie di fattori. Valori % (abbastanza + molto)



In sintesi, i figli costano e sottraggono tempo, al lavoro e a se stesse. Danno gioia e soddisfazione, ma anche preoccupazioni. Del resto, l'Istat ci dice che in Italia il 77,7% del tempo dedicato alla famiglia è tempo delle donne. La ormai famosa "doppia presenza" (Bimbi, 1991 e 1995) nel mercato del lavoro e nei compiti domestici e familiari si traduce per le donne in un pesante carico complessivo di lavoro, anche a causa del "ritardo" degli uomini nell'adattarsi al cambiamento. Tuttavia i figli sono un ingrediente ancora importante per una relazione di successo e tendenzialmente hanno un impatto positivo sulla relazione di coppia, come emergerà dal paragrafo seguente.

9. L'ORIENTAMENTO DEI VALORI

Lo studio degli orientamenti di valore consente di acquisire qualche conoscenza sulla complessità di una dimensione della cultura che risulta cruciale per comprendere l'azione sociale (Gubert e Pollini, 2006). Ci fornisce elementi di comprensione rispetto alle aspettative delle persone ed alla loro collocazione all'interno di un sistema di relazioni dove sono attive delle istituzioni (la famiglia, la scuola, il diritto, lo Stato). I valori contribuiscono alla costruzione dell'identità e delle appartenenze di tutti i membri della società e concorrono a definire le modalità con le quali si affronta la vita quotidiana, le ansie del mondo contemporaneo e si attivano strategie di risposta alle sfide esterne. I valori contribuiscono a creare stabilità o fragilità, riflettono un investimento soggettivo prevalente sui legami "deboli" o su quelli "forti"³, stimolano una socialità ristretta o di ampio respiro, riflettono un sistema più improntato all'individualità o viceversa più proiettato alla collettività, esprimono una visione della religione come appartenente alla sfera privata o afferente alla vita pubblica e così via. Anche se il legame tra valori e comportamenti non è mai di univoca interpretazione, considerando la molteplicità delle variabili strutturali e socioculturali che concorrono al loro orientamento, è comunque importante analizzare tale relazione così come si fa per altre dinamiche sociali che "organizzano" e strutturano gli orientamenti delle persone (Sciolla, 2004).

Nel questionario si è deciso in particolare di sondare gli aspetti valoriali che sono direttamente legati alla relazione di coppia e alla genitorialità per esplorare i cambiamenti nei ruoli di genere e l'emergere di orientamenti a carattere innovativo.

Interessante notare innanzitutto che la maggioranza delle intervistate reputa non sia necessario avere dei bambini affinché una donna si realizzi, ma l'innovatività di tale sensibilità viene ridimensionata se incrociamo questo dato assoluto con l'età delle rispondenti. Notiamo infatti una forte differenza tra il sottogruppo delle ventenni e il sottogruppo delle trentenni: è infatti la maggioranza (51,3%) di queste ultime a reputare che una donna abbia bisogno di avere dei bambini per realizzarsi, contro solo un quarto delle 25-29enni. Anche la presenza di figli ha un peso, pur minore rispetto all'età, su questa risposta: il 63,2% delle madri reputa che avere figli sia necessario per realizzarsi, a fronte del 30% delle donne senza prole. Insomma, come si rilevava anche nell'indagine IARD del 2000 (Leccardi, 2002) l'identificazione tra maternità e completa realizzazione femminile continua ad esercitare una non sottovalutabile forza di attrazione.

Tabella 53. Crede che una donna debba avere dei bambini per realizzarsi, o non è necessario? Valori %

	Fascia d'età		Totale
	25-29	30-34	
Ha bisogno di avere dei bambini	25,0	51,3	39,4
Non è necessario	71,9	43,6	56,3
Non sa/non risponde	3,1	5,1	4,2

³ I legami interpersonali vengono generalmente suddivisi in forti e deboli, sulla base di definizioni che, a seconda dell'autore che le utilizza, pongono l'accento sulla frequenza degli incontri tra le persone (Granovetter, 1973) oppure sul grado di parentela (Grieco, 1987).

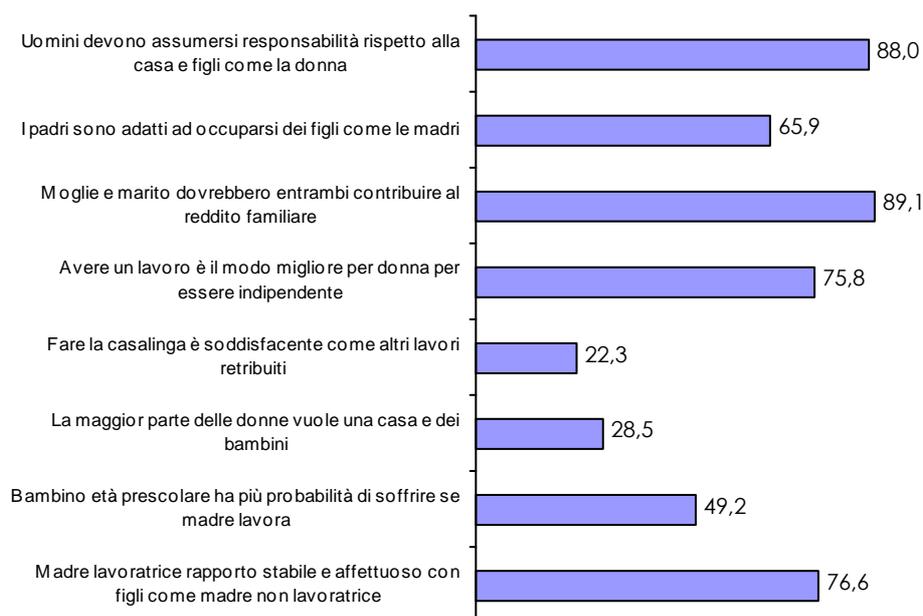
Tabella 54. Crede che una donna debba avere dei bambini per realizzarsi, o non è necessari ? Valori %

	Presenza di figli		Totale
	Sì	No	
Ha bisogno di avere dei bambini	63,2	30,0	39,1
Non è necessario	31,6	66,0	56,5
Non sa/non risponde	5,3	4,0	4,3

Rispetto all'interessante tema del cambiamento dei rapporti tra uomini e donne, è stata proposta alle intervistate una batteria di frasi adattate nell'ambito dello strumento in uso nella rilevazione European Values Study attualmente in corso, sulle quali le intervistate dovevano esprimere il proprio livello di accordo (molto, abbastanza, non so, poco, per nulla d'accordo). Su cosa sono d'accordo (molto ed abbastanza) e su cosa no? Ampio è il consenso relativamente all'idea che moglie e marito debbano entrambi contribuire al reddito familiare: si ricorda che circa 8 donne su 10 (77,1%) del nostro campione partecipano al mercato del lavoro, proporzione decisamente elevata sia rispetto alla provincia di Cremona che all'Italia.

Questo dato è rinforzato anche dall'accordo (34% del campione) sul fatto che il lavoro sia il modo migliore che la donna ha a disposizione per essere indipendente. Inoltre una quota simile (76,6%) ritiene che una madre lavoratrice possa avere un buon rapporto (stabile e affettuoso) con i figli, così come la madre non lavoratrice. Il rovescio della medaglia: solo il 22,3% reputa che fare la casalinga sia altrettanto soddisfacente che fare altri lavori retribuiti. E' il 28,3% a pensare che alla fin fine la maggior parte delle donne voglia una casa e dei bambini. Le intervistate sono anche d'accordo (88%) sul fatto che gli uomini debbano assumersi responsabilità domestica (casa e figli) come la donna. La maggiore parità dei sessi auspicata in casa dalle rispondenti non significa però che il ruolo della mamma e del papà nei confronti dei bambini possa essere completamente interscambiabile: quasi un terzo ritiene che i padri non siano adatti ad occuparsi dei figli come le madri e in età prescolare se la madre lavora il bambino potrebbe soffrirne secondo quasi la metà del campione. E' interessante confrontare quest'ultimo dato con quanto già nel 1999 emergeva a livello europeo: era l'80% delle donne italiane a pensarlo, contro meno del 20% delle danesi, circa il 30% delle svedesi e meno del 40% delle olandesi. Come a dire che in Italia la situazione in un decennio è sì cambiata, con un avvicinamento alla sensibilità prevalente negli altri paesi europei, ma che persistono forti differenze, soprattutto con i paesi del Nord Europa, dove anche i dati del 1999 sul livello di accordo con l'affermazione "i padri sono adatti a curare un bambino" mostravano una popolazione femminile d'accordo in quote superiori all'80%.

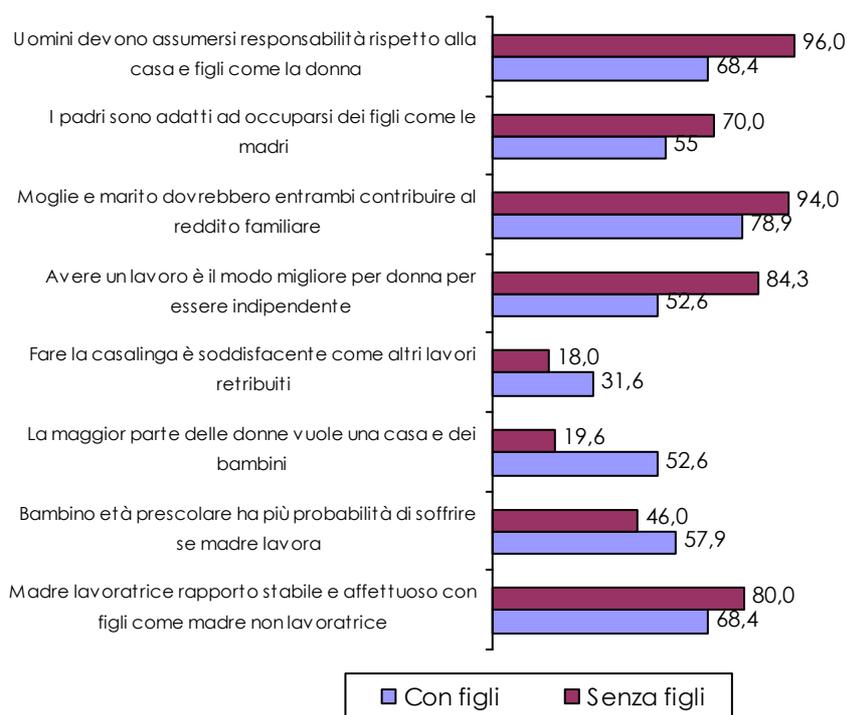
Figura 25. Il cambiamento nei rapporti tra uomini e donne. Percentuali di donne d'accordo.



Su questa batteria di affermazioni il fatto di avere o meno un figlio è un fattore abbastanza discriminante e mette in rilievo alcune differenze di opinione rilevanti. Chi ha figli reputa in misura decisamente minore rispetto alle altre donne che gli uomini debbano assumersi pari responsabilità in casa e rispetto ai figli, così come credono in misura minore che una madre lavoratrice possa garantire altrettanti affetto e stabilità che una madre casalinga. Coerentemente, è poco più della metà a credere che avere un lavoro sia il modo migliore per una donna di raggiungere l'indipendenza (questo è uno degli aspetti su cui lo scarto tra madri e donne senza figli è maggiore, di oltre 30 punti percentuali). Un terzo crede che fare la casalinga sia soddisfacente e oltre la metà reputa che alla fine la maggioranza delle donne desideri in realtà una casa e dei bambini.

Come a dire che le posizioni "progressiste" tendono a smussarsi quando ci si scontra con la concretezza della vita in famiglia e presumibilmente anche con le resistenze degli uomini. A quel punto una relativa specializzazione dei ruoli, con la donna sempre in prima linea nel tenere le fila organizzative di tutto il ménage, consente un andamento familiare più fluido e meno conflittuale. Come emerge anche in una recente ricerca (Zajczyk, Ruspini, 2008), i padri tendono sì ad occuparsi decisamente più di un tempo dei figli e delle attività domestiche, ma solo "quando hanno tempo" e facendo "solo ciò che gli è congeniale", ma lo scarto che esiste tra energie fisiche e psicologiche messe in campo dalle donne o dagli uomini è ancora importante. Col risultato che, nel momento della maternità la fatica della doppia presenza a molte appare eccessiva e si apre il campo a forme di divisione dei compiti più tradizionali. I dati sulla divisione dei compiti domestici (capitolo 6) fotografano all'interno del campione intervistato una situazione in cui la preparazione dei pasti innanzitutto, la pulizia della casa e la cura e accompagnamento dei figli in seconda battuta sono mansioni svolte in rarissimi casi dai partner uomini e in prevalenza dalle donne.

Figura 26. Il cambiamento nei rapporti tra uomini e donne. Percentuali di donne con e senza figli d'accordo.



Anche il livello di istruzione, riclassificato sulla base delle risposte in alto (laurea o titolo superiore), medio (formazione professionale o scuola superiore) e basso (licenza media o inferiore), ha un impatto su alcune di queste risposte: con l'innalzarsi del livello di scolarizzazione aumenta la percentuale di accordo sugli item riferibili a quegli aspetti dell'identità femminile che hanno a che fare con la sfera lavorativa, ovvero sul fatto che una madre lavoratrice possa instaurare un rapporto altrettanto affettuoso e stabile che una madre che non lavora e sul fatto che avere un lavoro sia il modo migliore per una donna di essere una persona indipendente (in entrambi i casi si passa dal 33% di accordo delle donne con livello di istruzione basso all'85% circa delle donne con livello di istruzione elevato). E' il totale delle laureate che reputa che gli uomini dovrebbero assumersi altrettanta responsabilità delle donne rispetto a casa e bambini. E' solo il 17,6% di queste ultime, contro il 60% delle donne con livello di istruzione basso e il 30,8% delle donne con livello di istruzione medio a ritenere che lavorare vada bene, ma che in fondo ciò che la maggior parte delle donne vuole sono una casa e dei bambini.

Per approfondire ulteriormente il tema della relazione di coppia e della sua qualità al fine di costruire un nuovo nucleo familiare, si è voluto chiedere alle intervistate cosa rende, a loro parere, un matrimonio o una convivenza "di successo". Innanzitutto la fedeltà, che su una scala da 1 a 10 ottiene il voto medio più alto (9,4). Bisogna poi essere disponibili a discutere di eventuali problemi di coppia e avere una felice vita sessuale. Gli unici aspetti che non raggiungono o non superano la "sufficienza" sono quelli meno legati alla sfera intima delle emozioni o a quella delle condizioni materiali di vita, ovvero la condivisione del credo religioso o dell'assenza di credo, il fatto di avere lo stesso background sociale o andare d'accordo sulla politica (aspetto, quest'ultimo, che ottiene il voto medio più basso di tutti, ovvero 4,5). Come già si rilevava nell'indagine IARD del 2000 la forza del legame di coppia è sempre meno misurata da criteri esterni e sociali di rilevanza, e sempre più da criteri legati alla capacità del rapporto di garantire ai partner gratificazioni

emotive e identitarie, come la ricerca dell'intimità, la comunicazione, il piacere del vincolo alla fedeltà.

Interessante poi andare a verificare se queste opinioni cambino sulla base della propria situazione di convivenza: in realtà ci sono poche differenze nelle risposte delle donne sposate o conviventi e delle donne non conviventi né sposate. Gli scarti relativamente maggiori si hanno sul tema del credo religioso (più importante per le conviventi di oltre un punto) e su quello della socialità e degli hobbies, relativamente più importante per le donne non conviventi né sposate. Facendo lo stesso ragionamento usando la variabile età si conferma scarsa la disomogeneità all'interno del campione, con le 30-34enni a dare leggermente più peso delle altre al credo religioso e all'opinione politica.

Il peso dell'andare d'accordo sul credo aumenta tra le donne con figli (7 il voto medio, a fronte del 6 complessivo) evidentemente perché occorre in questo caso trovare una linea comune sull'educazione religiosa dei figli. L'importanza dell'avere figli per una relazione di successo è maggiore per le donne con figli (8,8 il voto medio a fronte di 7,3), mentre il fatto di mantenere i contatti con gli amici e lo spazio per coltivare gli hobbies è più significativo per le donne senza figli, come era logico attendersi. Andare d'accordo in politica conta di più per le donne laureate; vivere separati dai suoceri conta decisamente meno per le donne di estrazione bassa (il loro voto medio è 5). Avere figli è invece per quest'ultimo sottogruppo più importante che per le donne maggiormente scolarizzate, con un voto medio di 9,5.

Tabella 55. Per un matrimonio/convivenza di successo, quanto i seguenti aspetti sono importanti (Rank order) – Voto medio

	Tutti le rispondenti	Donne conviventi o sposate	Donne non conviventi né sposate
La fedeltà	9,4	9,3	9,6
Essere disponibili a discutere di eventuali problemi di coppia	8,9	8,8	9,2
Avere una felice vita sessuale	8,7	8,5	9,0
Condividere le responsabilità domestiche	7,8	7,5	8,3
Avere dei figli	7,7	7,9	7,3
Vivere separati dai suoceri	7,6	7,5	7,8
Avere del tempo per vedere gli amici e coltivare i propri hobbies	7,5	7,2	8,1
Avere adeguate condizioni abitative	7,5	7,6	7,2
Un reddito adeguato	7,1	7,1	7,2
Condividere il credo religioso	6,0	6,5	5,1
Avere lo stesso background sociale	5,4	5,5	5,2
Andare d'accordo sulla politica	4,5	4,4	4,6

In sintesi, il nostro campione risulta abbastanza omogeneo dal punto di vista degli orientamenti generali sui valori legati alla relazione di coppia e alla genitorialità e disegna uno scenario ricco di contraddizioni e di potenzialità di cambiamento, pur nel permanere di opinioni tradizionaliste, soprattutto quando entrano in campo i figli e le spinte progressiste delle donne si misurano con gli stravolgimenti che questo cambiamento comporta per le loro vite e per le vite dei loro partner, con i quali è evidentemente ancora difficile trovare ampi spazi di condivisione delle responsabilità domestiche.

Tuttavia l'importanza elevata attribuita a questo aspetto nella determinazione del successo di un matrimonio (o di una convivenza) ci fa pensare che si tratti di un elemento acquisito almeno a livello teorico. Si sa però che i processi di cambiamento culturali e psichici sono più lenti delle elaborazioni razionali e che quindi la strada per la parità è ancora lunga.

10. CENNI CONCLUSIVI

10.1 Sintesi dei risultati principali

- Le giovani intervistate sono donne istruite e propense a partecipare al mercato del lavoro, propensione che cala però in presenza di figli. In tale situazione emerge il lavoro part time, a discapito del prevalente full time. Le traiettorie lavorative delle trentenni sono più stabili di quelle delle ventenni anche se sono proprio le più "mature" quelle maggiormente insoddisfatte della propria collocazione lavorativa: evidentemente con il crescere dell'età aumentano anche le aspettative e le necessità economiche ed è infatti riconducibile proprio alla sfera economica la prima motivazione per l'insoddisfazione prevalente rispetto al lavoro, in entrambi i gruppi di età. Per le più giovani tra i fattori di insoddisfazione pesa molto anche la precarietà contrattuale.
- Questioni di conciliazione dei tempi, come la scomodità di raggiungimento del luogo di lavoro o legate alla scarsa flessibilità oraria, emergono per le donne 30-34enni, quelle che nella maggioranza dei casi convivono e in molti casi hanno anche figli.
- La larga maggioranza del campione (oltre 85%) è titolare di reddito, ma nel caso di donne che non hanno ancora abbandonato il nucleo di origine i maggiori percettori rimangono i genitori e si tratta delle situazioni, insieme alle coppie senza figli, più protette dal punto di vista del rischio di scivolamento in povertà.
- Il 13% circa delle donne dichiara che il reddito del nucleo non è sufficiente per arrivare a fine mese. Si tratta di una quota non indifferente, che soprattutto è concentrata nelle famiglie monoreddito. Prevala la casa di proprietà (64% circa del totale, principalmente concentrato tra le 30-34enni) e relativamente al suo acquisto è maggioritaria l'accensione di un mutuo.
- Prima dei 30 anni non si è così interessate a uscire di casa per andare a convivere con il partner, si esce prevalentemente (e precocemente) per motivi di studio (l'Università è fuori sede). Dopo i trent'anni vivere a casa è viceversa per le donne una, seppur significativa in termini percentuali, eccezione: si è uscite in questo caso per sposarsi. Il matrimonio è ancora lo step imprescindibile propedeutico alla filiazione.
- Di fronte ad una richiesta di razionalizzare vantaggi e svantaggi dell'uscita da casa emerge come il problema di gran lunga principale siano i maggiori costi da sostenere e secondariamente il dover fare i lavori domestici, a fronte di vantaggi legati al senso di responsabilità e alla gestione libera della casa.
- Le rinunce maggiori in corrispondenza di particolari eventi "critici" del corso di vita (la nascita del primo figlio innanzitutto), riguardano soprattutto la rinuncia al tempo per sé. A seguire, la rinuncia al tempo da dedicare alla frequentazione degli amici. Rispetto alla divisione dei compiti interna alla famiglia, emerge una marcata differenza per genere, con le donne protagoniste delle attività domestiche (pulizie e preparazione dei pasti) e della cura dei figli, e con uno scarso apporto di figure esterne al nucleo di coabitazione.
- Relativamente ai consultori familiari la situazione che emerge è la seguente: un quadro generale di buona conoscenza del servizio ed anche un significativo utilizzo, con una maggiore penetrazione tra le 30-34enni e tra le donne che vivono in coppia. Viene anche confermata l'ipotesi che la conoscenza dei servizi sia maggiore in presenza di una più elevata scolarizzazione. Tra le donne straniere il livello di conoscenza appare invece polarizzato in due gruppi distinti: uno che

mostra un significativo utilizzo (più elevato che tra l'utenza italiana), il secondo che fa emergere una conoscenza pressoché nulla.

- Interessante notare rispetto agli asili nido che le madri più giovani (sotto i 30 anni) lo utilizzano in misura doppia rispetto alle madri 30-34enni. Tra queste ultime è quasi la metà di coloro che non lo utilizzano a dichiarare di preferire occuparsi personalmente del figlio o affidarlo a persone fidate. E' invece il totale delle 25-29enni non utilizzatrici a dichiarare come motivo principale il costo elevato dell'asilo nido, motivazione peraltro prevalente anche tra le trentenni.
- Sul tema delle politiche di supporto alla filiazione e alla crescita dei figli, in termini generali prevalgono le voci relative al miglioramento delle condizioni lavorative e di conciliazione lavoro-famiglia in presenza di figli piccoli, in particolare migliori condizioni di aspettativa lavorativa di maternità e flessibilità oraria per entrambi i genitori. Poche le differenze tra le due coorti interne al target, tranne un maggiore interesse tra le madri più giovani per misure di sostegno al reddito.
- L'inizio della vita di coppia è un passaggio visto come generalmente migliorativo sia da parte di chi l'ha già sperimentato, sia da parte di chi non coabita ancora con il partner e la decisione di effettuare questo passaggio è principalmente determinata dalla qualità della relazione di coppia. L'impatto della situazione finanziaria su tale scelta è valutato come molto più importante da parte di chi non ha ancora preso questa decisione che da parte di chi ha già effettuato tale passaggio di vita.
- Fare un figlio, pur essendo un evento che porta gioia e soddisfazione alla vita, ha un impatto molto forte, anche "negativo", su diversi aspetti specifici dell'esistenza delle donne, quali il tempo per sé, le preoccupazioni quotidiane e la situazione finanziaria del nucleo. Oltre ai fattori finanziario (che pesa di più per chi ha già un figlio e dunque sa quanto costa) e relazionale già citati rispetto all'andare a convivere, sulla decisione di avere un figlio pesa anche in modo significativo la condizione lavorativa della donna.
- La maggioranza delle intervistate non reputa sia necessario avere dei figli affinché una donna si realizzi, ma su questo aspetto il fattore età ha un forte impatto e con l'aumento dell'età tale convinzione si ridimensiona.
- Rispetto al cambiamento nei rapporti tra uomini e donne, si evidenziano alcune interessanti questioni: il lavoro come dimensione identitaria importante per la donna e l'auspicio per una maggiore parità dei sessi, pur nella convinzione che il ruolo paterno e materno non siano completamente interscambiabili. L'aver o meno un figlio è un fattore discriminante rispetto a questa batteria di risposte e tra le madri le idee progressiste spesso non si traducono in una divisione del lavoro domestico altrettanto "avanzata".
- Per avere un matrimonio o una convivenza di successo le donne intervistate segnalano come sia importante soprattutto essere "fedeli", "parlare insieme dei problemi di coppia" e avere una "felice vita sessuale". Conta pochissimo la condivisione del background sociale, del credo religioso e delle opinioni politiche. Il campione risulta abbastanza omogeneo dal punto di vista degli orientamenti valoriali legati alla relazione di coppia e alla genitorialità.

10.2 Suggerimenti di policy

Esplorare atteggiamenti, opinioni e comportamenti delle giovani donne comprese tra i 25 e i 34 anni si è rivelata una scelta interessante rispetto ai temi oggetto del lavoro e si è rivelata opzione azzeccata anche suddividere ulteriormente questo gruppo in due sotto categorie di età, perché è emerso che in effetti lo spartiacque dei 30 anni è oggi un

momento importante per le donne per quel che riguarda l'approccio alla vita, in particolare relativamente all'uscita dal nucleo di origine e alla formazione di una nuova famiglia, che erano poi gli oggetti principali del focus di ricerca.

Data la natura esplorativa del progetto e la centratura su opinioni ed orientamenti valoriali, e non sui servizi sociali, i consigli di policy non possono che restare confinati in un piccolo paragrafo finale, visto che si è scelto di dare spazio all'analisi di quanto emerso. Tuttavia è possibile dare alcune indicazioni di validità generale che ben si applicano anche al contesto preso in esame.

Vista la centralità del tema nel dibattito attuale e le importanti interconnessioni tra la sfera dei servizi alla prima infanzia e quelle della partecipazione lavorativa femminile e della conciliazione tra lavoro e ruolo di madre è importante **continuare ad investire nel potenziamento degli asili nido**, che sul territorio registrano già un buon consenso ed un discreto utilizzo, pur con i forti vincoli percepiti del costo elevato. Il che significa **ampliare l'offerta e flessibilizzare gli orari**, perché anche e soprattutto sul fattore tempo disponibile si gioca la partita della conciliazione possibile tra famiglia e lavoro.

Sarebbe importante anche **sostenere i giovani studenti/studentesse** che frequentano l'Università **fuori sede** e che a fine corso potrebbero venire facilitati nel trovare case in affitto con prezzi calmierati e potrebbero così proseguire nel loro percorso di emancipazione dalla famiglia di origine senza essere costretti a rientrarvi.

Il debole segnale di cambiamento nella articolazione dei ruoli nella vita di coppia si accompagna ad una forte ridefinizione identitaria delle giovani donne nella direzione delle attese di indipendenza, di realizzazione lavorativa, di carriera professionale, di autonomia economica: per accompagnare questo processo serve quindi **diffondere tra i maschi italiani la cultura della condivisione**, cioè di una più equa e simmetrica spartizione dei ruoli di cura all'interno della famiglia (Ferrera, 2008).

Il fatto che in provincia di Cremona si faccia il primo figlio presto, ma poi non si vada oltre il primo, rinforza l'idea che sia molto importante **sostenere il giovane nucleo familiare in occasione della nascita del primo figlio** (e non tanto dopo, al secondo), perché è in questo momento che si annidano i maggiori stress, le più grandi fatiche e le rinunce sopportate. Se tale supporto non arriva è difficile che la coppia desideri più di un figlio.

Oggi le famiglie sono sempre più "privatizzate" ed isolate: sostenere la giovane coppia vuole anche dire offrire **proposte di supporto alla relazione di coppia e alla relazione genitoriale**, proposte di **welfare leggero**, come ad esempio incontri "guidati" tra pari, visto che è nell'investimento nella qualità della relazione di coppia e nel fare emergere le risorse educative degli adulti che si gioca il benessere del nucleo. Insomma non solo asili nido, non solo i servizi più consolidati di ostetricia e ginecologia dei consultori, ma un sistema integrato ed innovativo di servizi, da leggeri a pesanti, per le famiglie, eventualmente collegati o inseriti nella cornice delle proposte di asili e consultori per rinforzarne la vocazione socio-assistenziale, visto che essi già rappresentano un importante punto di riferimento per le famiglie del territorio: consulenze brevi alla coppia, albo delle babysitter, gruppi di mutuo aiuto, percorsi di formazione per genitori, informazioni sulle risorse del territorio, ecc.

Infine quel 13% del campione che fatica ad arrivare a fine mese e che include soprattutto giovani famiglie monoreddito, ci fa pensare che il sostegno all'occupabilità e all'occupazione femminile sia un'area da continuare a presidiare, per evitare che la famiglia economicamente fragile, poco aiutata dalla rete familiare e comunitaria, si sfaldi e veda la donna ed i minori scivolare in condizioni di povertà.

Per avere tuttavia prospettive di successo concrete, occorre che il lavoro istituzionale di programmazione sia attento ad aspetti quali il monitoraggio, la valutazione, la regolamentazione intelligente.

11. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Becker G. S.
1998, *Il comportamento umano visto da un economista. Prolusione per il premio Nobel*, in Id, *L'approccio economista al comportamento umano*, Bologna, Il Mulino.
- Bimbi F.
1995, *Misura, qualità e cambiamenti sociali del tempo della riproduzione. Doppia presenza delle donne ed economia del dono*, Università di Padova, paper.
- Bimbi F.
1991, *Doppia presenza*, in Balbo L. (a cura di), *Time to care*, Milano, Franco Angeli.
- Billari F.C., Dalla Zuanna G.
2007, *Rivoluzione nella culla*, Milano, Università Bocconi.
- Billari F.C., Mauri L. (a cura di)
2004, *Dinamiche familiari e bisogni sociali. Survey sociodemografica in Alto Adige*, Milano, Franco Angeli.
- Blossfeld H.P., Rohwer G.
2002, *Techniques of Event History Modelling. New Approaches to Causal Analysis*, New Jersey, Lawrence Erlbaum Associates.
- Courgeau D., Lelièvre É.
1989, *Analyse démographique des biographie*, Paris, Éditions de l'INED.
- Elder K. H. Jr
1992, *Life Course*, in Borgata E. F., Borgata M. L. (a cura di), *Enciclopedia of Sociology*, New York, Macmillan.
- Esping-Andersen G.
2000, *I fondamenti sociali delle economie postindustriali*, Bologna, Il Mulino.
- Esping-Andersen G.
1990, *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Cambridge, Polity Press.
- Ferrera M.
2008, *Il «fattore D»: perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia*, Milano, Mondadori.
- Frosini B.V., Montanaro M., Nicolini G.
1999, *Il campionamento di popolazioni finite. Metodi e applicazioni*, Torino, Utet.
- Giele J.Z., Elder G.H. Jr. (a cura di)
1998, *Methods of Life Course Research. Qualitative and Quantitative Approaches*, Thousand Oaks, CA, Sage.
- Granovetter M.
1973, *The Strength of Weak Ties*; in "American Journal of Sociology", Vol. 78.
- Gregori E.
2008, *L'organizzazione familiare in situazioni di crisi e le strategie di fronteggiamento* in (a cura di G. Viganò) *Famiglie, bisogni, strategie di fronteggiamento. Social survey su due coorti di donne venete*, Venezia, Marsilio.
- Gregori E. (a cura di)
2006, *Strategie di vita familiare. Survey su due coorti di donne liguri*. Milano, Franco Angeli.
- Grieco, M.

- 1987, *Keeping it in the family: social networks and employment chance*, London, Tavistock Publications.
- Gubert R., Pollini G.
2006, *Valori a confronto: Italia ed Europa*, Milano, Franco Angeli.
- Leccardi C.
2002, *Ruoli di genere ed immagini della vita di coppia*, in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di) *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Mantovanelli D.
2007, *Italia. Normative ed esperienze locali in tema di politiche familiari*, in Nunin R., Vezzosi E (a cura di), *Donne e famiglie nei sistemi di welfare. Esperienze nazionali e regionali a confronto*, Roma, Carocci.
- Mauri L.
2007a, *Flussi informativi circa l'analisi dei bisogni e della domanda sociale*, in Mauri L., (a cura di), *Il Sistema informativo sociale. Una risorsa per le politiche pubbliche di welfare*, Roma, Carocci.
- Mauri L., Pasquinelli S.
1999, *Famiglie e servizi. Pratiche d'uso e orientamenti di valore*, in Mauri L., Billari F.C. (a cura di), *Generazioni di donne a confronto*, Milano, Franco Angeli.
- Menniti A.
2003, *Ideali ed intenzioni riproduttive delle donne italiane. Alcuni risultati dell'osservatorio italiano sulle aspettative di fecondità*, in "Demotrends. Quaderni", Dicembre.
- Micheli G. A. (a cura di)
1995, *La società del figlio assente*, Milano, Franco Angeli.
- Micheli G. A.
1990, *La riorganizzazione familiare intorno ai nodi critici*, in Balbo L., May P., Micheli G., *Vincoli e strategie di vita quotidiana*, Milano, Franco Angeli.
- Modell J., Furstenberg F.F. Jr., Herschberg T
1976, *Social Change and Transitions to Adulthood in Historical Perspective*, in "Journal of Marriage and the Family", 38.
- Ongaro F. (a cura di)
2006, *Scelte riproduttive, tra costi, valori, opportunità*, Milano, Franco Angeli.
- Rosina A.
2007, *Famiglia e generazioni*, intervento alla Conferenza nazionale della Famiglia, Firenze, 24-26 maggio 2007.
- Rosina A.
2004, *Fecondità e famiglia: un quadro di medio-lungo periodo*, in Billari F.C., Mauri L. (a cura di), *Dinamiche familiari e bisogni sociali. Survey sociodemografica in Alto Adige*, Milano, Franco Angeli.
- Saraceno C.
1998, *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Sciolla L.
2004, *La sfida dei valori. Rispetto delle regole e rispetto dei diritti in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Viganò G.
2008, *Famiglie, bisogni, strategie di fronteggiamento. Social survey su due coorti di donne venete*, Venezia, Marsilio.

Yamaguchi K.
1991, *Event History Analysis*, Thousand Oak, CA, Sage.

Zajczyk F., Ruspini E.
2008, *Nuovi padri? Mutamenti nella paternità in Italia e in Europa*, Milano, Baldini Castoldi Dalai editore.